

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 2/2023

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXIX

2 EURO



SE NON ORA QUANDO?

MOBILITAZIONE GENERALE PER L'AUMENTO DI SALARI, STIPENDI E PENSIONI

In Italia aumentano i poveri. Non parliamo di chi un lavoro non ce l'ha, ma di chi è povero perché lavora pochissimo e guadagna poco, di chi lavora tanto e guadagna poco, di chi lavora tantissimo – fino a spaccarsi la schiena – e riesce appena a mantenere la famiglia e, ancora, di chi deve sopravvivere con la pensione minima o il Reddito di Cittadinanza. Vediamo alcuni dati.

- I salari sono bloccati da oltre 30 anni. Rispetto al 1990, l'Italia è l'unico paese Ue con salari addirittura in discesa (-2,9%) a fronte di incrementi corposi negli altri paesi (Francia + 31,1%; Germania + 33,7%; Grecia 30,5%; Spagna 6,2% - fonte *Openpolis*).

- La disoccupazione (non) diminuisce. Confrontando i dati di novembre 2021 con quelli dello stesso mese del 2022, il numero di occupati ha registrato una crescita di +1,2 punti percentuali. Ma c'è un trucco:

risultano occupati anche i lavoratori a chiamata, quelli con contratto a tempo determinato, quelli che lavorano 3 ore al giorno, due giorni al mese, ecc. Insomma, non c'è nessuna relazione fra "l'essere occupati" e avere potere di acquisto.

- I prezzi sono aumentati. L'Istat comunica che l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è aumentato dell'11,3% da dicembre 2021 a dicembre 2022 (+15,5% da dicembre 2020 a dicembre 2022).

- La povertà cresce. Secondo i dati del Censis (2021) le persone che vivono "in povertà assoluta" sono 5,6 milioni. Gli individui a "rischio di povertà o di esclusione sociale" (bassa intensità di lavoro o in condizioni di grave deprivazione), sono il 25,4% della popolazione, 15 milioni di persone).

- Pensioni basse. L'Osservatorio Inps sulle pensioni afferma che 10,6 milio-

ni di pensionati (il 59% del totale delle pensioni erogate) ricevono un importo inferiore a 750 euro al mese (dati 2021). Questi dati descrivono la situazione di tanti, ma non di tutti. Infatti, la ricchezza nelle mani del 5% più ricco degli italiani, alla fine del 2021 ammontava al 41,7% della ricchezza nazionale netta, ben superiore rispetto a quella disponibile per l'80% della parte più povera della popolazione (che ammontava al 31,4% della ricchezza nazionale netta) - dati Oxfam.

È una situazione che non riguarda solo il nostro paese. Nelle scorse settimane in molti paesi europei i lavoratori hanno scioperato, sono stati protagonisti di vaste mobilitazioni in cui la rivendicazione principale era l'aumento dei salari, che in qualche caso è stato ottenuto.

SEGUE A PAG. 2

EDITORIALE

L'anello debole

Per tutto un periodo, nel movimento comunista internazionale è esistita la convinzione che la rivoluzione socialista sarebbe "scoppiata" in uno dei paesi maggiormente industrializzati, dove erano più alte la concentrazione di capitale e la concentrazione di operai.

Dopo aver studiato le basi su cui poggia la società capitalista e le caratteristiche dei paesi più sviluppati, Marx ed Engels indicarono la Germania come la culla della rivoluzione socialista in Europa e nel mondo. Nei fatti le cose andarono diversamente.

Nonostante un'eroica mobilitazione rivoluzionaria e l'esistenza di un forte e organizzato partito socialdemocratico (così si chiamavano i partiti marxisti che si formarono nella seconda metà del XIX secolo), in Germania la rivoluzione socialista non ha mai trionfato, come non ha mai trionfato in nessun paese imperialista.

Cosa non andava nell'elaborazione di Marx ed Engels?

Due cose.

La prima: non è vero che la rivoluzione scoppia al modo di una rivolta o di un'insurrezione: la rivoluzione socialista è una guerra popolare di lunga durata diretta dal partito comunista.

È una guerra che, fase per fase, si compone di specifiche campagne e battaglie che hanno tutte l'obiettivo di portare la classe operaia a costituire il proprio potere che soppianta quello della classe dominante.

SEGUE A PAG. 3



VI CONGRESSO DEL PARTITO DEI CARC

**SPEZZARE LE CATENE UE E NATO
AVANTI UNITI!**

**PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE,
VERSO IL SOCIALISMO**

ARTICOLO A PAG. 7

SE NON ORA QUANDO?

SEGUE DA PAG. 1

L'immobilismo dei vertici delle organizzazioni sindacali italiane è una delle principali differenze fra il nostro paese e il resto dei paesi europei.

Fior di economisti, analisti, opinionisti e dirigenti sindacali (tutta gente che parla con il conforto di stipendi alti, se non altissimi) spiegano che “non sarebbe saggio” alzare i salari, gli stipendi e le pensioni perché sarebbe un incentivo per l'inflazione: i prezzi già fuori controllo salirebbero ancora, in una spirale senza fine. Chiaro no? Anni di studi e di onorata carriera per concludere che chi è povero deve diventare più povero e chi non ha ancora superato la soglia di povertà assoluta deve rassegnarsi a farlo. Anche se lavora.

In effetti, chi cerca la soluzione alla spirale dell'inflazione nell'economia capitalista è destinato a rimanere a bocca asciutta!

Premesso che Giorgia Meloni e il suo governo (ma il discorso vale per tutti i partiti delle Larghe Intese) non ci pensano nemmeno lontanamente ad **adottare spontaneamente misure efficaci** per alleviare gli effetti dell'inflazione (lo faranno solo se costretti dalla mobilitazione), il problema è che ogni misura che elude la vera causa dell'inflazione è destinata a fallire. Perché i motivi dell'inflazione non sono la penuria di una merce, la difficoltà nel reperirla, la difficoltà nel distribuirla e neppure le “congiunture del mercato”: **la causa principale dell'inflazione è la speculazione finanziaria, il gioco d'azzardo legalizzato e tutelato da governi e istituzioni sovranazionali (dal Fmi alla Bce).**

Prendiamo il gas. L'aumento sconsiderato dei mesi scorsi ha poco o nulla a che vedere con il prezzo del gas “a monte” e, per tutto un periodo, ha avuto poco o nulla a che vedere con le sanzioni alla Federazione Russa. L'aumento del prezzo era iniziato già prima dell'intervento militare della Federazione Russa in Ucraina. È schizzato con le sanzioni, ma il meccanismo perverso affonda le radici nella speculazione sulle quotazioni nella principale Borsa europea che lo tratta, quella di Amsterdam. È lì che “avvengono le scommesse”.

Prendiamo il petrolio. L'aumento sconsiderato dei prezzi del carburante ha poco o nulla a che vedere con il prezzo “a monte” del petrolio. Tanto che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti si permette anche di scegliere chi può venderlo e chi no: per piegare il governo Madu-



Giorgia Meloni dice che i posti di lavoro non si creano per decreto. Sta mentendo!

Un governo che non rende conto del suo operato alle banche, ai fondi di investimento e alle multinazionali, ma alle masse popolari può fare leggi per difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi e mettere un argine alla povertà dilagante. Il Governo di Blocco Popolare può:

- vietare la vendita di aziende ai gruppi industriali esteri che per loro natura sfuggono all'autorità dello Stato italiano e ai fondi di investimento che usano le aziende come carte nel gioco d'azzardo della speculazione finanziaria; impedire lo smembramento delle aziende, la riduzione del personale, la loro chiusura e delocalizzazione e imporre a ogni azienda che opera in territorio italiano di sottoporre a un vero Ministero dello Sviluppo Economico i propri piani industriali per ottenere il benessere dal punto di vista della qualità dei prodotti, dell'occupazione e dell'impatto ambientale;
- porre fine alle grandi opere speculative, inutili e dannose (Tav, Ponte sullo Stretto di Messina, Mose, ecc.) e promuovere invece la creazione di nuove aziende (cooperative, pubbliche, private) dedite alle tante “piccole opere” già oggi assolutamente

necessarie e che assorbiranno i disoccupati autoctoni e immigrati nel riassetto del territorio, nel miglioramento idrogeologico, nella produzione e utilizzazione di energie rinnovabili, nel miglioramento dei servizi pubblici, nel miglioramento della sicurezza generale, nell'educazione dei bambini, nella manutenzione e gestione del patrimonio edilizio e artistico, nel risanamento urbano, nei servizi alle persone disabili, anziane e non autosufficienti, nel riassetto forestale e agricolo, in attività sportive, nel turismo, nella prevenzione e repressione di azioni di sabotaggio e di aggressione, nel controllo sugli elementi ostili, ecc.;

- sospendere il pagamento dei mutui bancari, degli affitti alle immobiliari e a tutti i grandi proprietari di immobili, rendere gratuiti i servizi (trasporti, assistenza sanitaria, telefoni, energie, attrezzature ricreative, di riposo, turistiche e sportive, ecc.), sottoporre tutte le agenzie bancarie a controllo pubblico e far dare dalle banche a ogni lavoratore e famiglia carte di credito con cui ognuno può acquistare nella rete delle aziende di distribuzione beni di consumo personale e familiare fino ad un certo ammontare mensile” – dalla *Dichiarazione Generale* del VI Congresso Nazionale del P.CARC.

ro, per anni al Venezuela è stata pressoché preclusa l'esportazione di greggio. In Italia, poi, sul prezzo del carburante gravano le accise che superano di gran lunga i costi di produzione, distribuzione e commercializzazione.

Nel nostro paese, le principali aziende operanti nel campo dell'energia (Eni, Enel, Snam, ecc.) sono, almeno in parte, ancora di proprietà statale: il governo può non solo tassare i loro extraprofitti, ma anche fissare i prezzi che fanno!

L'aumento del costo dell'energia concorre alla crescita dei prezzi di ogni altra merce. Inoltre, i tentacoli della speculazione finanziaria sof-

focano “l'economia reale” in ogni settore: nel comparto alimentare, nel mercato immobiliare, nei servizi, nella sanità, nella scuola, ecc.

Veniamo ora al motivo per cui in Italia le organizzazioni sindacali, in particolare i sindacati di regime, fanno letteralmente carte false per eludere la necessità di una grande mobilitazione contro il carovita e per l'aumento di salari, stipendi e pensioni. Una mobilitazione di questo genere, che nasce da rivendicazioni basilari (avere di che vivere dignitosamente), comporta che la soluzione sia – e può essere solo – di tipo politico: serve un governo che abbia il coraggio e la volontà di rompere con il sistema politico della classe dominante e con le catene della speculazione internazionale. Ecco perché i vertici della Cgil ruggiscono come agnellini!

Ruggiscono “parole di fuoco” contro il governo e gli specula-

tori nel tentativo di non perdere ulteriori adesioni. Nel frattempo – invischiati come sono nel sistema attraverso mille vincoli (i fondi pensione, la sanità integrativa privata, la trasformazione delle sedi sindacali in Caf finanziati dallo Stato e centri servizi, ecc.) – si prostrano alla classe dominante; sono mansueti e accondiscendenti. Come agnellini.

I vertici dei sindacati di regime stanno raccogliendo quanto hanno seminato per decenni con la linea della concertazione e la completa sottomissione agli interessi dei padroni e dei governi delle Larghe Intese. L'ultima lotta di un certo rilievo è stata quella della Fiom (incalzata dai sindacati di base) contro il Piano Marchionne, nel 2010. La riforma Fornero (governo Monti) e il Jobs Act (governo Renzi) sono passati senza alcuna protesta.

Una mobilitazione generale per l'aumento dei salari, degli stipendi e delle pensioni

TUTTE le scuse che i dirigenti dei sindacati di regime e della sinistra borghese accampano per eludere la necessità di una vasta mobilitazione operaia e popolare per l'aumento di salari, stipendi e pensioni hanno una motivazione politica. Temono che essa sfugga loro di mano, si trasformi in una mobilitazione che rovescia il sistema di potere in cui sono invischiati.

Inevitabilmente, tuttavia, **la mobilitazione per l'aumento di salari, stipendi e pensioni prenderà piede anche nel nostro paese.** Che ciò succeda in tempi brevi e raggiunga obiettivi concreti dipende sia dalla spinta degli iscritti sui sindacati confederali che dalla pressione derivante da due fattori esterni:

- la mobilitazione **unitaria** dei sindacati di base;
- l'iniziativa comune e coordinata degli organismi operai e popolari (nel solco, ad esempio, della lotta degli operai della ex Gkn, benché il discorso sia più ampio). La combinazione di questi due fattori, nel dicembre scorso, ha già costretto i vertici di Cgil e Uil a indire uno sciopero generale contro la legge di bilancio. I sindacati di base hanno contribuito con lo sciopero unitario del 2 dicembre e la mobilitazione nazionale del 3; gli operai ex Gkn con il referendum popolare sulla reindustrializzazione dello stabilimento (vedi il numero 1/2023 di *Resistenza*).

Allo stesso modo possono costringere ancora i vertici dei sindacati di regime a fare ciò che spontaneamente non vogliono fare: promuovere la mobilitazione generale contro il carovita, per l'aumento dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

Sarà una mobilitazione vasta? Ancora una volta **non bisogna lasciare la scelta** a chi ruggisce come un agnellino!

I sindacati di base, i partiti e le organizzazioni comuniste, i movimenti e gli organismi operai e popolari sono chiamati ad assumersi la responsabilità di promuoverla e organizzarla.

Serve una mobilitazione che ottenga risultati e i risultati si ottengono se si “mettono alle strette” il governo e la classe dominante. Serve una mobilitazione che ottenga risultati immediati e getti le basi per difendere e sviluppare quello che si riesce a conquistare. È una mobilitazione per il soddisfacimento di una rivendicazione basilare (avere di che vivere dignitosamente), ma che per ottenere risultati duraturi e su ampia scala deve diventare lotta per scalzare dal governo i promotori della speculazione e imporre al loro posto persone che godono della fiducia degli organismi operai e popolari.

EDITORIALE

L'anello debole

SEGUE DA PAG. 1

Nella lotta fra il vecchio potere della classe dominante e il nuovo potere della classe operaia e delle masse popolari, organizzate e mobilitate attorno al partito comunista, sta l'essenza della guerra popolare rivoluzionaria, della rivoluzione socialista.

La seconda: ogni paese imperialista va considerato non solo come entità a sé stante (il grado di concentrazione di capitale e di classe operaia), ma come anello di una catena, quella della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti. Le condizioni per la vittoria della rivoluzione socialista sono più favorevoli laddove la classe dominante ha maggiori difficoltà a governare il paese, a mobilitare le masse popolari, a dare un indirizzo unitario allo Stato e a mantenere l'ordine in modo coerente con i suoi interessi.

All'epoca della prima crisi generale del capitalismo (1900-1945) l'anello debole della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti era la Russia.

Benché Engels avesse individuato il primo errore (ne parla nel 1895, nella sua introduzione alla prima edizione della raccolta di articoli di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*), fu Lenin a correggerlo e ad arricchire con un apporto decisivo l'elaborazione di Marx ed Engels: la vittoria della rivoluzione socialista in Russia, che divenne il primo paese socialista della storia, aprì la strada al progresso dell'umanità e all'ulteriore sviluppo teorico del socialismo scientifico, guida del movimento comunista cosciente e organizzato. È sicuramente sbagliato limitare il contributo che Lenin ha dato al socialismo scientifico ai soli due aspetti che abbiamo citato, così come è sbagliato concludere che bastava correggere il tiro su quei due aspetti per portare alla vittoria il movimento rivoluzionario. Lenin ha corretto alcuni errori di analisi che esistevano nel movimento comunista, ma ha anche dato risposte *sia* a vecchi problemi



che all'epoca si presentavano in forme nuove (ad esempio la natura e il ruolo del partito comunista adeguato al compito di dirigere la rivoluzione socialista), *sia* a problemi che si ponevano per la prima volta al movimento comunista cosciente e organizzato (ad esempio la costruzione del socialismo dopo la conquista del potere).

Tuttavia, a 99 anni dalla morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio 1924, quelle due scoperte hanno un'importanza particolare per i comunisti italiani. Vediamo perché.

Oggi l'anello debole della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti è l'Italia

Come in tutti gli altri paesi imperialisti, anche la classe dominante italiana è alle prese con la crisi del suo sistema politico, una crisi che negli ultimi tre anni si è approfondita a causa della pandemia e della guerra che la Nato ha scatenato contro la Federazione Russa. Ma l'Italia ha una caratteristica unica, che la distingue da tutti gli altri paesi imperialisti: il suo sistema politico (il sistema di potere della classe dominante) NON poggia sulla relazione fra le diverse fazioni della borghesia nazionale, ma su una commistione di poteri, sugli equilibri fra centri di potere diversi, ed è fortemente influenzato dalla guerra per bande che imperversa tra di essi.

L'Italia è una Repubblica Pontificia, uno Stato a sovranità limitata in cui il Vaticano è governo oc-

culto e di ultima istanza del paese; in cui le organizzazioni criminali (Mafia, Camorra, 'Ndrangheta) hanno un ruolo decisivo nella gestione economica e politica; in cui da oltre settant'anni vige un regime di protettorato da parte degli imperialisti Usa e in cui da trent'anni si sono sviluppati i tentacoli della Ue.

È questa particolarità che rende l'Italia l'anello debole della catena nella Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti.

Il vecchio potere della Repubblica Pontificia si sta sgretolando

La guerra per bande fra i diversi centri di potere della Repubblica Pontificia sale di tono e si inasprisce. Ciò è inevitabile, è diretta conseguenza dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo. Questo, in Italia, si traduce in un intrigo di ricatti, colpi di mano, manovre sporche che impediscono alla classe dominante di dare un orientamento unitario allo Stato e al paese.

Il grosso della guerra per bande avviene dietro le quinte del teatrino della politica borghese, ma una parte degli intrighi (e soprattutto le loro conseguenze) travalicano i confini del "segreto di Stato" e si palesano, non di rado come farsa, agli occhi dell'opinione pubblica.

Dopo il complotto che ha portato alla coesistenza di due papi, alla morte di Ratzinger in Vaticano hanno iniziato a volare botte da orbi (vedi articolo a pag 13).

L'arresto di Matteo Messina Denaro, lungi dall'essere "la vittoria dello Stato sulla mafia" di cui cianciano tutti i politicanti che con la Mafia, la Camorra e la 'Ndrangheta hanno a che fare tutti i giorni (in molti casi esponenti politici e partiti devono tutto alle organizzazioni criminali da cui, di conseguenza, sono manovrati), è il frutto dei sommovimenti nelle viscere della Repubblica Pontificia. Del resto la mafia non è un gruppo criminale che minaccia lo Stato e la "democrazia" italiana, è esattamente un pezzo dello Stato e uno dei centri di potere principali del nostro paese. E infatti, attorno

all'arresto di Messina Denaro divampa lo scontro sulla (ennesima) riforma della giustizia.

Ma lo sgretolamento del vecchio potere dei vertici della Repubblica Pontificia ha anche un altro significato: la classe dominante ha sempre maggiori difficoltà a tenere sottomesse le masse popolari, a controllarle; non riesce a orientarle, a organizzarle e a mobilitarle.

La lotta politica borghese (le elezioni) è solo uno dei terreni in cui lo scollamento fra classe dominante e masse popolari si mostra palesemente.

Alle elezioni politiche del 25 settembre, su quasi 51 milioni di elettori, gli astenuti e le schede bianche o nulle sono cresciuti a più di 21.6 milioni, dai 16.8 milioni che erano nel 2018. Fratelli d'Italia (presentato come il partito che ha stravinto) ha raccolto i voti del 14.4% degli elettori e tutta la maggioranza che in parlamento sostiene il governo Meloni ne ha raccolti il 24.8%.

Il governo Meloni "eletto dal popolo" (!) sta dimostrando nei fatti di essere uguale ai governi che sono stati nominati e imposti direttamente da Washington, Bruxelles e Strasburgo. Se ciò non sorprende i quasi 22 milioni di astenuti alle elezioni del 25 settembre, di certo affievolisce le residue speranze nella democrazia borghese anche di chi a votare c'è andato e, soprattutto, di chi ha votato per Giorgia Meloni perché "antisistema".

E il nuovo potere?

Facciamo un passo indietro. Abbiamo già detto che il marxismo-leninismo è la seconda tappa del pensiero comunista, ulteriormente arricchito dall'elaborazione di Mao Tse-tung (marxismo-leninismo-maoismo).

Il movimento comunista cosciente e organizzato NON ha mai fatto i conti, fino in fondo, con la conoscenza, l'assimilazione e l'uso del marxismo-leninismo-maoismo. Soprattutto nei paesi imperialisti, la sinistra del movimento comunista è rimasta ancorata a due tare storiche: l'elettoralismo e l'economicismo. Queste tare sono ancora talmente

diffuse che è facile trovare compagni e compagne che (con sempre minore entusiasmo e fiducia, a dire il vero) perseguono o la via elettorale per "cambiare il paese" (non parlano neppure più di "fare la rivoluzione" e "instaurare il socialismo") o la via delle proteste sempre più diffuse e radicali per "far scoppiare la rivoluzione".

Le "due tare" impediscono di vedere la necessità della costruzione di un nuovo potere operaio e popolare che contende alla classe dominante la direzione del paese. Il nuovo potere però esiste già. Esiste nella relazione fra la Carovana del (n)PCI e gli organismi operai e popolari. Anzi, esiste SOLO dove questa relazione è già, in qualche modo, presente: a macchia di leopardo, in zone diverse e distanti, ma legate dal fatto che in ognuna di esse gli organismi della Carovana del (n)PCI agiscono e operano secondo una linea, un piano e un obiettivo comune.

L'aspetto essenziale di questo agire comune consiste nel portare gli organismi operai e popolari a svolgere un ruolo di nuova autorità pubblica, cioè iniziare a fare oggi, nel contesto di crisi del sistema politico borghese e nelle condizioni particolari e specifiche del nostro paese, quello che serve per fare fronte agli effetti più gravi della crisi, diventando punto di riferimento per le masse popolari. Una nuova autorità pubblica che si coordina con altre presenti sullo stesso territorio per contendere la direzione delle masse popolari, cioè la direzione della società e del paese, alle vecchie autorità borghesi, siano esse il comitato d'affari locali o la camera di commercio, il mandamento o la 'ndrina, la diocesi, la prefettura, ecc.

I comunisti devono approfittare del fatto che l'Italia è l'anello debole della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti per spezzare la catena e avanzare, passo dopo passo, verso la rivoluzione socialista.

Il P.CARC contribuisce al rafforzamento del nuovo potere attraverso la lotta per il Governo di Blocco Popolare: si dedica a orientare e coalizzare le organizzazioni operaie e popolari, i partiti e gli organismi del movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese, tutte le forze anti Larghe Intese nella lotta per costituire un governo d'emergenza. Un governo formato per iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari, composto da persone di loro fiducia, che opera grazie al loro sostegno e ha il compito di far fronte agli effetti più gravi della crisi.

Per approfondire
Questioni del leninismo (in particolare il Capitolo I)
Manifesto Programma del (n)PCI



Nell'Editoriale di questo numero diciamo che il potere della borghesia imperialista, il vecchio potere, si sta sgretolando, è in declino. Diciamo che il nuovo potere esiste già nella relazione fra Carovana del (n)PCI e gli organismi operai e popolari. È un potere ancora debole, ma è destinato a crescere e a scalzare il vecchio.

La debolezza del vecchio potere consiste nel fatto che la classe dominante non ha più nulla di positivo da offrire alla società; il suo dominio è diventato la catena che ne impedisce lo sviluppo e ne ostacola il progresso, oltre che la causa primaria della distruzione del pianeta. Le sue istituzioni sono passate dall'essere strumento di coesione sociale ad essere, principalmente, strumento di oppressione e vessazione sulle masse popolari. Benché le larghe masse non siano ancora pienamente coscienti di ciò, settori sempre più ampi lo intuono, poiché lo vivono sulla propria pelle, ne fanno esperienza diretta. La debolezza del vecchio potere, inoltre, consiste nel fatto che l'attuale classe dominante è divisa in fazioni e bande, ognuna in lotta con le altre per la difesa dei propri specifici interessi. Questo vale in particolare in Italia, una Repubblica Pontificia, che infatti indichiamo come l'anello debole della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti.

La forza del nuovo potere sta nel fatto che i suoi obiettivi, la sua natura e la sua stessa esistenza sono conformi e funzionali a fermare la catastrofe che incombe e a riprendere la via del progresso. La forza del nuovo potere consiste, inoltre, nel fatto che per quanto esista "a macchia di leopardo" (esiste dove si è strutturato un legame fra gli organismi operai e popolari e la Carovana del (n)PCI), la sua azione si sviluppa sulla base di un piano comune.

In questo articolo vorrei approfondire il discorso, in particolare su un aspetto: il nuovo potere avanza sulla base di due fattori, uno soggettivo e uno oggettivo. *Il fattore soggettivo (che è principale e dirigente) è incarnato dai comunisti.* Il ruolo dei comunisti non deriva dal fatto che essi si proclamano "dirigenti" della lotta di classe, ma dal fatto che grazie alla concezione comunista del mondo che li guida, hanno (e dovrebbero effettivamente avere!) una superiore comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Che vuol dire?

Vuol dire, fra altre cose, vedere il legame fra le tante mobilitazioni delle masse popolari. Da Ultima Generazione, Friday For Future ed Extinction Rebellion, che denunciano il ruolo di governi e autorità sovranazionali nella crisi ambientale, fino agli operai della ex Gkn che lottano per la reindustrializzazione della fabbrica;

IL NUOVO POTERE

il potere degli organismi operai e popolari

Lettera del Direttore

dal Comitato Autonomo Lavoratori Portuali di Genova, che si oppone al traffico di armi, ai movimenti dei disoccupati di Napoli o all'esperienza delle Brigate Volontarie per l'Emergenza attive durante il picco della pandemia da Covid-19.

Cosa producono queste mobilitazioni? Cosa sedimentano in termini di organizzazione? Quali strade aprono alla nascita di altri organismi? Che influenza ha l'azione di ogni organismo rispetto al resto delle masse popolari non ancora organizzate? Come si rafforza in ognuno degli organismi che promuove la mobilitazione il suo ruolo di nuova autorità?

Il fattore oggettivo è incarnato da ciò che fanno gli organismi operai e popolari, indipendentemente dalla consapevolezza del legame che questo ha con lo sviluppo del nuovo potere. Man mano che questi organismi fanno esperienza di lotta di classe, man mano che diventano punto di riferimento per le masse

popolari non ancora organizzate, man mano che si coordinano con altri e iniziano ad agire di comune accordo, essi assumono un ruolo oggettivo nel rafforzamento del nuovo potere. Anche solo perché la loro azione contribuisce a rendere ingovernabile il paese alle autorità e alle istituzioni del vecchio potere.

Lo sviluppo di quanto già esiste oggi del nuovo potere si basa sulla combinazione fra il fattore soggettivo e quello oggettivo. I comunisti devono imparare a valorizzare il movimento spontaneo delle masse popolari, promuovendo la nascita di organismi operai e popolari e il coordinamento e l'unità d'azione fra gli organismi già esistenti e quelli che via via nasceranno; devono cioè imparare a dirigere questo movimento verso una direzione che spontaneamente non prenderebbe in ragione del fatto che è orientato dal senso comune corrente nella società.

Gli organismi operai e popolari

devono (imparare a) mettere al primo posto gli interessi delle masse popolari, ad anteporre la vittoria della battaglia per cui sono nati alle leggi imposte dal vecchio potere, al rispetto delle sue autorità e istituzioni, a quello che il vecchio potere spaccia come "il bene comune".

Gli organismi operai e popolari che avranno continuità, inevitabilmente, si legheranno al nuovo potere e parteciperanno al suo sviluppo. Sarà, via via, un processo sempre più cosciente poiché dall'esperienza pratica emerge che l'unica possibilità di risolvere positivamente e definitivamente il particolare problema per cui ognuno di essi è nato sta nell'affrontare la causa comune di tutti i problemi e porvi soluzione, sta nel rovesciare il vecchio potere e sostituirlo con il nuovo. Sta nel portare le attuali classi oppresse a diventare classe dirigente della società. Sta, in definitiva, nella rivoluzione socialista.

Il nuovo potere vincerà. È una dichiarazione di fede? Una speranza o uno slancio di ottimismo? Tutto dipende da come si guardano "le cose del mondo".

La devastazione dell'ambiente è, contemporaneamente, la manifestazione del livello di degrado e criminalità raggiunto dalla classe dominante e anche la plateale dimostrazione che non basta chiederle di cambiare rotta: è necessario e urgente rovesciarla e sostituirla.

L'aumento della produttività del lavoro e l'automazione, che nel capitalismo producono un esercito di esuberanti e di disoccupati, è il presupposto per lavorare tutti e lavorare meno: il tempo sottratto alla produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza sarà impiegato nel crescente impegno e nella sempre più diretta e diffusa partecipazione delle larghe masse alle attività specificamente umane e alla direzione della società.

Ogni ingiustizia, grande e piccola, è, al contempo, manifestazione del disinteresse della borghesia imperialista per le condizioni di vita materiali e morali delle masse popolari e manifestazione di uno spazio che, lasciato vuoto dalla classe dominante, può e deve essere riempito dal nuovo potere che esiste proprio in funzione del benessere e dell'emancipazione delle masse popolari tutte.

Anche il presente e il come vi facciamo fronte dipendono da come si guardano le cose del mondo.

Combattere le storture, le ingiustizie, resistere alla barbarie, procedere "in direzione ostinata e contraria": questo è il lavoro a cui siamo chiamati da anticapitalisti e antimperialisti per fare fronte al corso delle cose in un mondo dominato dai capitalisti e dagli imperialisti.

Individuare gli ostacoli che rallentano lo sviluppo degli organismi operai e popolari, rafforzare gli organismi operai e popolari nella loro azione, nella coscienza di ciò che fanno e nel ruolo che hanno, spingerli ad agire "oltre e contro il senso comune": questo è il lavoro a cui siamo chiamati da comunisti. Aprire la strada a quel movimento che oggi sembra solo un rivolo, sgombrare il corso affinché diventi un fiume in piena è il "privilegio" di cui godono i comunisti. È la bellezza di costruire, passo dopo passo, il nuovo potere delle masse popolari organizzate che spazzerà via il vecchio il potere dei capitalisti e degli imperialisti.

Pertanto, la questione NON è se il nuovo potere si vede o non si vede, se è realistico pensare che vincerà oppure no; la questione è imparare a vedere le cose sia per quello che erano fino a ieri che per quello che, grazie all'azione dei comunisti e alla forza delle masse popolari organizzate, iniziano a essere fin da oggi.

Pablo Bonuccelli

A proposito di informazione

Chi legge abitualmente i quotidiani si è sicuramente imbattuto in articoli che raccontano della bidella di Napoli che lavora a Milano e fa la pendolare (!) per risparmiare sull'affitto o le dichiarazioni del rider veronese che ha percorso 50 chilometri per consegnare un panino e si preoccupa di far sapere che la sua storia non deve prestarsi a "strumentalizzazioni sullo sfruttamento".

Fra tanta spazzatura, gli articoli più frequenti e diffusi (non ne è immune nessun giornale) sono quelli che raccontano la storia di donne che lasciano il lavoro da dipendente per "creare contenuti" per un noto sito per adulti: "guadagnavo 1.000 euro e non ce la facevo a tirare avanti, adesso ne guadagno 5.000" è la testimonianza di tutte loro.

I nomi e i luoghi cambiano, ma il maldestro tentativo di manipolare l'opinione pubblica è costante. "Se non guadagni abbastanza, devi ingegnarti! Se ti ingegni e ancora non guadagni abbastanza, allora il problema è tuo, non sei capace. E se non sei capace, la colpa è tua, quindi non ti lamentare!".

La propaganda di regime racconta una montagna di frottole alle masse popolari per convincerle che non c'è niente da fare se i lavoratori sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Noi abbiamo rinunciato coscientemente al lusso "dello svago", della notizia curiosa e della frottola spacciata per "buona novella". Abbiamo coscientemente deciso di combattere la diversione dalla realtà.

Resistenza parla di quello che è necessario e possibile fare per

avanzare nel movimento pratico che cambia le cose, per portare le classi oppresse a diventare classe dirigente; parla dei passi da fare per costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate e avanzare, per questa strada, nella rivoluzione socialista nel nostro paese.

È abbastanza normale che **ciò che viene pubblicato su *Resistenza* si possa leggere solo su *Resistenza*.**

È quindi del tutto normale che per sviluppare il nostro lavoro chiediamo ai lettori affezionati e anche a quelli occasionali di sostenerci con una sottoscrizione economica, con un abbonamento, diventando diffusori del giornale nella propria zona.

Cambiare il mondo passa attraverso il contributo che ognuno decide coscientemente di dare.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a
Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

20€ ORDINARIO, 50€ SOSTENITORE

LOMBARDIA

Un convegno contro la guerra e la Nato

Qual è oggi il ruolo della Nato nel mondo e nel nostro paese? Con quale legittimità opera sul nostro territorio? Quali sono le sue finalità, i suoi obiettivi e a quali interessi rispondono? Quali sono i risvolti politici, economici, ambientali, culturali e informativi legati alla sua esistenza? “Il futuro è Nato?” è il titolo scelto, come sintesi di queste e altre questioni, per una conferenza e assemblea programmata il 4 e 5 febbraio 2023, presso il Castello dei Missionari Comboniani a Venegono Superiore (VA).

Lo sviluppo della lotta contro l’asservimento alla Nato nel nostro paese e contro la guerra per interposta persona che questa sta combattendo contro la Federazione Russa in Ucraina ha visto un appuntamento significativo il 17 settembre del 2022, durante la campagna per le elezioni politiche, con la manifestazione

all’esterno della base militare di Ghedi (BS).

Ricordiamo che in quella base, formalmente dell’Aeronautica Italiana, sono ospitati ordigni nucleari statunitensi. Una circostanza mai confermata dalle autorità italiane, ma indirettamente ammessa dagli stessi vertici militari Usa, che proclamano e pubblicizzano la sostituzione in corso delle vecchie bombe con altre di nuova generazione: le B61-12, studiate appositamente per essere caricate sugli F35.

In quell’occasione si è svolta anche un’ispezione popolare effettuata da esponenti del movimento contro la guerra assieme a Yana Ehm e Simona Suriano, allora parlamentari e candidate nelle liste di Unione Popolare.

Facendo il bilancio di quella iniziativa è emersa la necessità, da un lato di proseguire sulla strada della mobilitazione di piazza, dall’altro

di costruire un confronto a livello nazionale, con l’obiettivo di unire le forze che si pongono sinceramente contro la guerra e cercare un orientamento comune.

Gli organizzatori del Convegno sono: il centro di documentazione Abbasso la Guerra di Varese, il Centro Sociale 28 Maggio di Rovato (BS), l’Associazione Nazionale Vittime Uranio Impoverito (Anvui) e il comitato Donne e Uomini Contro la Guerra di Brescia. Oltre a loro, in veste di co-organizzatori, sono presenti le seguenti realtà: Comitato Pace Subito e sindacato Asia di Bergamo, Disarmisti Esigenti e Loc di Milano, Kinesis e Punto Pace di Pax Christi di Tradate (VA), Rete Varese Senza Frontiere e sindacato Adl di Varese, Tavola della Pace e Unione Popolare Val Brembana.

Mentre scriviamo è in crescita il numero di organismi, associazioni, organizzazioni operaie e

popolari che stanno comunicando la loro adesione o partecipazione: A Foras, Madri Contro la Repressione e Comitato No Rwm dalla Sardegna; il Collettivo Autonomo Lavoratori Porto (Calp) da Genova; la Federazione Lombardia del Partito dei Carc.

Fra i relatori invitati ci sono i nomi di Manlio Dinucci, padre Alex Zanotelli, Antonio Mazzei, mons. Luigi Bettazzi, Alberto Negri e altri.

La costruzione dell’iniziativa ha le sue radici nel lavoro comune fra le diverse componenti del movimento contro la guerra, lavoro che vede confrontarsi organismi in lotta contro la presenza Nato in Italia, esponenti del pacifismo cattolico, soggetti democratici della società civile, parenti e amici di vittime dell’uranio impoverito, giornalisti attivi nella difesa della libertà di informazione e contro la censura, operai promo-

tori di organizzazioni sul proprio posto di lavoro, compagni attivi nel movimento sindacale e comunista.

Riveste una particolare importanza la partecipazione di un organismo come il Calp di Genova, da anni in prima linea nella lotta contro l’invio di armi in teatri di guerra (prima Yemen, ora Ucraina) attraverso azioni di sciopero e boicottaggio del carico e scarico di armi.

Ampliare quanto più è possibile il fronte contro la guerra e la Nato è un obiettivo importante. Lo schieramento della classe operaia in esso è un elemento imprescindibile per costruire una partecipazione di massa a questa lotta.



LEGGI L’APPELLO



SARDEGNA

NO alle servitù militari

Il caso della penisola Delta

Il 14 gennaio si è svolto, nella Mediateca del Mediterraneo di Cagliari, l’incontro “Tutela dell’ambiente o poligoni militari? Il caso della penisola Delta” promosso da Italia Nostra Sardegna, Cagliari Social Forum, Usb Sardegna e Cobas Cagliari-Comitati di Base della Scuola e Madri Contro la Repressione- Contro l’Operazione Lince.

La penisola Delta è dal 1952, all’interno del Poligono di Capo Teulada, il bersaglio di bombardamenti di ogni genere nell’ambito delle esercitazioni militari delle forze Nato e di altri paesi che affittano il poligono (in particolare Israele). La quantità di materiale esplosivo utilizzato è enorme e l’area non è mai stata bonificata. Una situazione questa che ha comportato la distruzione dell’habitat naturale e l’inquinamento a lungo termine dovuto ai residui dei bombardamenti. A ciò si aggiungono la pericolosità de-

gli enormi quantitativi di ordigni inesplosi e l’elevata incidenza di malattie cardiovascolari e tumori negli abitanti delle zone limitrofe, causate dai metalli pesanti dispersi nell’ambiente.

A seguito di un’indagine della procura di Cagliari del 2017 si è imposto lo stop alle esercitazioni, riconosciute come illegali, sono stati indagati per disastro ambientale i vertici militari del poligono e si è ordinata la bonifica del sito.

A seguito di ciò i vertici militari hanno finalmente presentato un progetto di bonifica. Nel corso dell’iniziativa del 14 gennaio il piano è stato esaminato e considerato lacunoso, vago, superficiale e del tutto inadeguato. Una delle criticità rilevate sta nel fatto che la bonifica dovrebbe essere effettuata per intero dagli artificieri dell’Esercito e non prevede in alcun modo la presenza di esperti ambientali e naturalistici civili. Inoltre, essa riguarderebbe

solo gli inerti bellici e non il suolo, l’aria e le acque contaminati. Ma non è tutto, oltre al danno c’è anche la beffa! Il fine dichiarato è quello di rimettere in sicurezza l’area, oggi interdetta al passaggio degli stessi militari per la sua pericolosità, non per restituirla alla collettività, ma per potere riprendere le esercitazioni “a norma di legge”!

“Le persone intervenute hanno sì espresso il desiderio di vedere l’area del poligono di Teulada finalmente ripulita da bombe e rifiuti radioattivi, ma solo a condizione che alle “bonifiche” segua un piano di ripristino della fauna e della flora del territorio e uno smantellamento della servitù militare. Il progetto non prevede niente di tutto questo: solo una presunta “bonifica” della penisola Delta per poter riprendere i bombardamenti. Inoltre, si ha l’impressione che si tratti di un contentino nei confronti della Procura di Cagliari che ha indagato i vertici militari per disastro ambientale. (...)”

Tra gli interventi (...) pubblichiamo l’audio del commento di un attivista di Sardinia Aresti.

L’attivista ha ricordato la recente perquisizione subita da una gio-

vane compagna del movimento contro le basi. L’indagine per un presunto danneggiamento, aggravata dalla pesantissima ipotesi di associazione sovversiva con finalità di terrorismo, oltre a imbrattamento e manifestazione non autorizzata – come emerso da vari comunicati e notizie stampa – è stata avviata dal pm Emanuele Secci della procura di Cagliari. Lo stesso Secci, che in passato ha richiesto (senza successo) l’archiviazione per il disastro ambientale del poligono di Teulada, ora vorrebbe procedere contro gli antimilitaristi: un po’ di vernice su un muro diventa un’azione terroristica, mentre distruggere delle aree naturali uniche al mondo con bombe e ordigni radioattivi per settant’anni, non aver mai effettuato vere e proprie bonifiche degli esplosivi e aver fatto ammalare le persone, che intorno al poligono vivono e lavorano, non sarebbe disastro ambientale.

(...) Non c’è alcun dubbio che si voglia cancellare ogni opposizione a un sistema economico e sociale che fomenta le guerre, distrugge l’ambiente, compromette la salute delle persone, crea disuguaglianze

e alimenta lo scontro tra le classi più deboli. In questo quadro inquietante si muove l’informazione dei media mainstream, tutta (o quasi) allineata alle narrazioni fornite dalle procure che fanno delle/degli attiviste/i dei pericolosi sovversivi, se non proprio dei terroristi.

Per questo esprimiamo solidarietà alla compagna che qualche giorno fa ha subito una perquisizione nella sua casa, a tutte le persone denunciate, a tutte quelle persone che subiscono la repressione di uno Stato che ha a cuore solo gli interessi del complesso militare-industriale.” (brano tratto dal sito della Campagna Stop Rwm).



LEGGI IL COMUNICATO INTEGRALE E GUARDA I VIDEO DELL’INIZIATIVA

Prima udienza del processo per “Fontana assassino”

Milano. Il 16 gennaio si è svolta la prima udienza del processo per la scritta “Fontana assassino”. Il processo non è stato istruito per “minacce” o “terrorismo” (originariamente, quando la scritta fu “scoperta” dai media, i reati su cui si indagava erano questi), ma per imbrattamento.

A un certo punto, la Procura di Milano ha deciso di derubricare tutto il procedimento a una questione di decoro urbano: era l’unica strada per lasciare Attilio Fontana fuori dalle aule di tribunale (non ha neppure sporto querela per essere certo di non essere coinvolto). Tutto questo per evitare che un procedimento per diffamazione o minacce (lasciamo perdere il terrorismo) permettesse agli accusati di trasformarsi in accusatori.

Del resto non sono stati Pablo

Bonuccelli e Claudia Marcolini – i compagni oggi a processo per aver rivendicato il significato politico della scritta – ad aver avuto la massima responsabilità nella gestione criminale della sanità lombarda durante il picco della pandemia; non sono stati loro a autorizzare l’ordinanza che mandava i positivi al Covid-19 nelle Rsa; non sono stati loro a fare traffico di camici, mascherine e respiratori e non sono loro ad avere conti “segreti” milionari in Svizzera. Non sono loro, ma Attilio Fontana.

Un processo come quello in corso consente alla Procura di dire: “tutte queste cose non c’entrano niente con l’aver preso un secchio di vernice e un pennello per imbrattare un muro!”.

Quindi, dal punto di vista proce-

durale, hanno imbastito un processo che poco si presta a una battaglia politica in un’aula giudiziaria. Ma pensare che i processi vivano e (soprattutto) si risolvano solo nei Palazzi di (in) Giustizia è solo una delle tante favole che la classe dominante ci racconta per spuntare le armi delle masse popolari, per impedire che i processi le si rivoltino contro.

La prima udienza ha rappresentato bene la contraddizione fra quello che può succedere dentro e fuori dal tribunale.

Dentro l’aula, tutto è stato rinviato al 29 marzo per un vizio di notifica. Fuori dall’aula, si è tenuto un presidio di solidarietà ai compagni imputati. Gli interventi al microfono degli organizzatori e dei partecipanti sono stati significati-

vi: sia dai dati riportati, che dalle esperienze personali raccontate, è emerso chiaramente che la scritta “Fontana assassino” non raccontava altro che la verità. Una verità che riecheggia nella coscienza delle masse popolari anche ora che è stata cancellata. Riecheggia nelle storie di persone abbandonate al Pronto Soccorso dopo un malore e che oggi sono vive “per miracolo”, nelle storie di persone che non sono riuscite a prenotare visite di controllo per gravi malattie e che per farle hanno dovuto pagare, nelle storie di chi lotta da una vita contro la chiusura di reparti e ospedali e contro “ammodernamenti” che si traducono in tagli, disservizi, smantellamento della sanità pubblica. Tutte storie che si ripetono 10, 100, 1000 volte. Storie che sono la conseguenza diretta della gestione criminale della sanità in Lombardia (altro che “eccellenza!”) e che non trovano spazio sui giornali, salvo quando capitano a qualche sventurato che ha

parenti o amici “famosi”. Quelli che sembrano “casi isolati”, sono prassi in Lombardia, dove il disastro della sanità pubblica e gli affari di quella privata sono avvolti dal silenzio, dall’omertà e dalla connivenza.

Da qui alla prossima udienza c’è, grossomodo, un mese di campagna elettorale: un ottimo strumento per dare battaglia politica fuori dal Tribunale, per rompere il silenzio, combattere l’omertà e denunciare la connivenza; per dare nome e cognome ai responsabili politici degli oltre 15.000 morti registrati in Lombardia durante la prima ondata di Covid-19.

I nostri compagni sono imputati, Attilio Fontana è candidato alla Presidenza della Regione. E no, non è servito a niente rinviare tutto al 29 marzo (a elezioni bell’e passate): la campagna elettorale per “Fontana, il Presidente assassino” è appena cominciata.

Solidarietà agli attivisti di Ultima Generazione

Il 19 gennaio il Tribunale di Milano ha respinto la richiesta della Questura di Pavia di applicare un regime di sorveglianza speciale a Simone Ficcichia, attivista ambientalista di Ultima Generazione, sotto processo per l’imbrattamento della Scala e altre manifestazioni. La motivazione è che Ficcichia non costituisce “un pericolo per la pubblica sicurezza” e “gli unici procedimenti penali a suo carico, a Milano e Firenze, non appaiono idonei a sorreggere un giudizio di pericolosità sociale generica, non essendo ancora definitivi gli accertamenti dei fatti contestati”.

Questa vittoria è il primo risultato della mobilitazione con cui Ultima Generazione sta rispondendo alla repressione: diversi sono stati gli incontri per raccogliere solidarietà e il presidio che si è tenuto sotto il Tribunale per l’udienza del 10 gennaio ha riscosso un’ampia partecipazione.

Riportiamo di seguito stralci del comunicato della SF Lombardia del 9 gennaio:

“Il P.CARC esprime incondizionata

solidarietà a Simone Ficcichia e a tutti i militanti di Ultima Generazione.

I veri criminali sono i governi delle Larghe Intese, dal PD alla Meloni, che devastano le vite delle masse popolari e il territorio attraverso la costruzione di opere inutili e dannose come il Tavo i rigassificatori di Ravenna e Piombino. La giunta di Milano del sindaco green Beppe Sala che specula tramite gli extraprofiti di A2A, cementifica San Siro e aumenta il costo del biglietto dei trasporti di Atm. Le multinazionali come Eni che vogliono investire nel fossile e nel nucleare.

Sono quelli che speculano sulla salute, come avvenuto in Lombardia con la gestione della pandemia con la complicità della giunta regionale quando mancavano mascherine, posti letto in ospedale e in terapia intensiva, medici e infermieri a causa dei tagli alla sanità pubblica, a favore di quella privata. (...)

Il problema è la classe dominante, la borghesia che governa la società e il paese. Essa non vuole e non può mettere al servizio della popolazio-

ne tutte le tecnologie, le scoperte, il progresso scientifico che consentirebbero a tutti di vivere una vita sana, dignitosa e rispettosa dell’ambiente, perché ciò è in contrasto con il modo di produzione capitalista che ha invece al centro il profitto.

Lo scopo degli attacchi repressivi, stante le centinaia di mobilitazioni in corso nel nostro paese, è quello di intimidire chi è in prima linea nella costruzione di un’alternativa al sistema capitalista. (...)

Con la repressione la borghesia e i suoi apparati cercano di criminalizzare chi si organizza e si mobilita, dividendo i “buoni dai cattivi” per impedire la convergenza delle lotte.

Far fronte agli attacchi repressivi è possibile! Serve estendere la solidarietà, organizzarsi in ogni scuola, quartiere e luogo di lavoro. È necessario coordinarsi per cacciare la banda di criminali che ci governa, in Lombardia come nel paese, e imporre un governo di emergenza popolare.

Solo un governo promosso e sostenuto dalla rete di organizzazioni operaie e popolari che agisca sotto la loro spinta e controllo è in grado di attuare le misure necessarie a contrastare gli effetti più gravi di questa crisi.

Presentazione di *Questioni del leninismo a Cosenza*

Il 15 gennaio, nella biblioteca comunale di Pedace (Cosenza), si è svolta la presentazione del volume *Questioni del leninismo*, ripubblicato recentemente dalle Edizioni Rapporti Sociali (ERS). La presentazione, nell’ambito dell’iniziativa “Propaganda: dalla leggenda nera di Stalin alla guerra in Ucraina” è stata organizzata dal P.CARC insieme al circolo Arci Serra Pedace e al Partito Comunista di Cosenza.

Erano presenti al dibattito, oltre a una delegazione di compagni del P.CARC di Napoli e al Direttore delle ERS Igor Papaleo, una ventina di persone, tra cui militanti del Partito Comunista, sindacalisti ed ex sindacalisti della Cgil, iscritti del circolo Arci.

I temi toccati sono stati vari: da quelli più storici come la costruzione del socialismo in Urss, il ruolo del leninismo e la figura di Stalin, a quelli più attuali come la genesi del conflitto in Ucraina e gli interessi degli imperialisti Usa nel promuovere la guerra contro la Federazione Russa per interposta persona.

Non sono mancate riflessioni su quale deve essere oggi il ruolo dei comunisti: dalla necessità di un partito comunista all’altezza dei suoi compiti, che mobiliti le organizzazioni operaie e popolari a prendere il potere, alla costruzione di un comitato di salvezza nazionale per liberare il paese dalle forze che lo occupano: capitalisti italiani e stranieri, Ue, Nato, Vaticano.

La costruzione dell’iniziativa insieme ai compagni del Partito Comunista è servita anche a ragionare sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, nel solco della politica da fronte che come P.CARC portiamo avanti con gli altri partiti comunisti: unità d’azione, dibattito franco e aperto e solidarietà reciproca di fronte alla repressione.



Durante i lavori della Redazione è passata a trovarci la compagna **Olga Ignatieva**, ospite in quei giorni di due iniziative che il P.CARC ha promosso a Milano (con Patria Socialista e lo Spazio Baluardo) e a Bergamo.

La compagna, sopravvissuta alla strage della Casa dei sindacati di Odessa, nel 2014, è instancabile promotrice della verità rispetto alle cause della guerra in Ucraina.

Viva la solidarietà proletaria e internazionalista!

Con la messa a punto dei documenti congressuali e la definizione del programma dei Congressi di Sezione e federali, sono entrati nel vivo i lavori del VI Congresso Nazionale del P.CARC che si svolgerà a Roma l'1 (la parte pubblica) e il 2 aprile (la parte interna).

Come per i congressi precedenti anche in questo ci sono aspetti di continuità con la strada che il Partito ha percorso e alcune particolarità.

La principale riguarda il contesto in cui lo svolgiamo: veniamo da tre anni di pandemia e da un anno il nostro paese è coinvolto, al carro della Nato, nella guerra in Ucraina e nelle sanzioni contro la Federazione Russa che pesano ulteriormente sulle spalle delle masse popolari. Questa situazione approfondisce:

- la crisi generale del sistema capitalista, che si traduce in un aggravamento della crisi politica e sociale. Per le caratteristiche peculiari del nostro paese ciò significa che la classe dominante ha sempre maggiori difficoltà a dare un indirizzo unitario allo Stato (cresce quella che noi chiamiamo "ingovernabilità dall'alto") e a tenere sottomessa le larghe masse;

- il divario fra le masse popolari e la classe dominante (le sue autorità e istituzioni – l'aumento degli astenuti alle elezioni politiche del 25 settembre ne è un esempio);

- la mobilitazione spontanea delle masse popolari contro gli effetti della crisi e la spinta a organizzarsi in modo autonomo rispetto ai sindacati di regime e alle grandi associazioni della sinistra borghese;

- il dibattito nel movimento comunista cosciente e organizzato sulla natura e il ruolo del "partito comunista che serve", sul "socialismo come via di uscita dalla crisi": sono in atto dei sommovimenti positivi che il fallimento elettorale delle liste comuniste e antisistema ha contribuito ad alimentare.

La combinazione degli aspetti precedenti impone un passo avanti: per capire la realtà e trasformarla bisogna attingere dal patrimonio del vecchio movimento comunista, trarre insegnamenti dalla sua ricca esperienza, combattendo però l'illusione di trovare in esso risposte belle e pronte. Dal bilancio dell'esperienza del vecchio movimento comunista bisogna avanzare nell'elaborazione e nella sperimentazione per compiere ciò che ai comunisti della prima ondata della rivoluzione proletaria non è riuscito: instaurare il socialismo in un paese imperialista.

È quindi un Congresso che se da una parte ha l'obiettivo di mettere maggiormente a fuoco alcuni aspetti di analisi e di orientamento (in particolare con la Risoluzione sulla guerra in Ucraina e la Risoluzione sulla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato), dall'altra serve

VI Congresso Nazionale del Partito dei CARC



Per partecipare alla parte pubblica dei congressi

L'11 marzo si svolge la parte pubblica del Congresso della Federazione Lombardia e della Federazione Toscana; il 10 marzo quello della Federazione Campania e il 25 febbraio quello della Federazione Emilia Romagna.

Per partecipare, contattate le Segreterie Federali ai recapiti pubblicati a pag. 9.

Le date dei congressi di Sezione sono pubblicati su www.carc.it assieme a un modulo di contatto per partecipare alla parte pubblica del Congresso Nazionale.

per definire più nel dettaglio *il che fare?* oggi per costituire il Governo di Blocco Popolare.

La Dichiarazione Generale fissa alcuni aspetti che caratterizzano la lotta in questa fase (la Repubblica Pontificia italiana come anello debole della catena della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, il governo Meloni e gli appigli che la sua natura e la sua azione offrono) e si concentra sul fulcro del discorso: il ruolo degli organismi operai e popolari.

"La base portante della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) e per avanzare dal GBP fino all'instaurazione del socialismo sono le organizzazioni operaie e popolari (di azienda, territoriali e tematiche) e la loro azione come nuove autorità pubbliche. L'esempio più significativo in questo senso sono le iniziative promosse a livello cittadino (in particolare il referendum autogestito che ha tenuto dall'1 all'11 dicembre 2022) e nazionale (in particolare l'opera di coordinamento tra diverse organizzazioni operaie e popolari) dal CdF e dagli operai della Gkn. L'azione del CdF e degli operai della Gkn e gli insegnamenti che sta dando (indipendentemente dall'esito della singola battaglia) hanno fatto avanzare il movimento per il GBP. Con la loro azione essi hanno mostrato ai lavoratori decisi a darsi da fare la strada da imboccare:

1. formare fin da subito in ogni posto di lavoro comitati che coalizzano i lavoratori combattivi indipendentemente dall'appartenenza sindacale;

2. non rassegnarsi a cassa integrazione e altri ammortizzatori sociali aspettando e sperando che passi

la bufera, ma fare di ogni azienda minacciata di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione un centro promotore della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese;

3. tenere in mano l'iniziativa, non affidarsi alle promesse dei padroni e delle loro autorità;

4. sviluppare la mobilitazione e il coordinamento con altri lavoratori, con disoccupati, studenti, pensionati, ecc. contro lo smantellamento dell'apparato produttivo e contro le altre misure inique imposte dalla borghesia imperialista nelle aziende e nelle scuole, contro la partecipazione del nostro paese alla guerra Usa-Nato per interposta persona in Ucraina, contro la distruzione del Servizio Sanitario Nazionale, contro le grandi opere inutili e dannose, contro la devastazione dell'ambiente e l'incombente catastrofe ecologica, contro la guerra e le "missioni umanitarie";

5. usare ogni forma di lotta, l'unico criterio è che abbiamo la forza per attuarla e che sia efficace: è legittimo tutto quello che serve ai lavoratori anche se illegale, cioè vietato dalle leggi dei padroni e delle loro autorità.

Il collettivo di lavoratori che, quando avremo preso il potere, assume la direzione di una unità produttiva non si forma dall'oggi al domani. Nasce come organismo di due o tre lavoratori decisi a darsi da fare (quelli che in gergo chiamiamo "embrioni di organizzazioni operaie e popolari") che si mettono insieme oggi, spontaneamente o per l'intervento dei comunisti. Cresce nell'organizzazione operaia che "si occupa ed esce dall'azienda" per

attuare, a livello locale e su scala conforme alle sue forze, misure atte a rimediare (per forza di cose in modo parziale e precario) agli effetti della crisi generale del capitalismo che colpiscono le masse popolari. Si rafforza nella lotta con cui costituisce un proprio governo di emergenza per attuare quelle misure che per loro natura possono essere attuate solo su scala nazionale (nazionalizzare una grande azienda, calmierare i prezzi, ecc.).

(...) Nel nostro paese basta un centinaio o anche meno di

- organismi aziendali come il Collettivo di Fabbrica della Gkn che fanno delle aziende minacciate di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione dei centri promotori della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese e come il Calp di Genova che bloccano i porti italiani al traffico di armi,
- organismi territoriali come i No Tav della Val di Susa che impediscono o boicottano la realizzazione di grandi opere speculative di devastazione del territorio,
- organismi come il Movimento Disoccupati 7 Novembre e il Cantiere 167 di Napoli,
- organismi come Fridays For Future, Extinction Rebellion e Ultima Generazione,

- come i Comitati per l'Acqua Pubblica, i comitati per la casa e altri,

coordinati tra loro e orientati a costituire un governo d'emergenza di loro fiducia, per rendere ingovernabile il paese dai vertici della Repubblica Pontificia e costringerli a ingoiare (provvisoriamente nei loro propositi) un governo d'emergenza".

C'è poi un altro aspetto che carat-

terizza i lavori del VI Congresso. Nel corso degli ultimi tre anni è cresciuto l'interesse per il P.CARC, sono aumentati i legami con gli organismi operai e popolari, si è estesa e approfondita la ramificazione territoriale del Partito. Diversi compagni giovani e anziani si avvicinano al Partito, studiano i documenti della Carovana del (n)PCI. Questo ci pone nella condizione di fare un passo avanti nella raccolta e nella valorizzazione delle forze che vogliono partecipare alla costruzione dell'Italia socialista.

I Congressi delle Sezioni e delle Segreterie Federali sono l'occasione per fare di un "evento interno" uno strumento di lavoro politico più ampio, attraverso le presentazioni dei documenti congressuali, la discussione, la raccolta di osservazioni e critiche. Il contributo di ogni militante, collaboratore e simpatizzante è prezioso!

In questo senso vogliamo che il Congresso sia aperto, trasparente e partecipato: non è soltanto un'ambizione, ma una necessità: si deve tornare a discutere di politica, di lotta, di presa del potere. I documenti che saranno discussi e portati all'approvazione al VI Congresso Nazionale sono pubblicati sul nostro sito; a partire da questo numero il dibattito congressuale avrà uno spazio su *Resistenza* e l'Agenzia Stampa Staffetta Rossa svilupperà uno specifico lavoro sui suoi temi. Invitiamo tutti i i compagni e le compagne, i lavoratori e gli organismi a partecipare alla discussione e all'elaborazione.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXIX dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:

via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 26/01/2023.

Per abbonamenti CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI GENNAIO 2023 (IN EURO)

Trieste 2;
Codroipo (UD) 27;
Milano 20; Massa 2.4;
Viareggio 21.2; Cecina 30;
Iglesias 3; Napoli 8;
Catania 110

Totale: 223.6

Corrispondenze operaie

Il 28 gennaio, a Genova, si è svolta un'assemblea pubblica indetta dai lavoratori del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) finalizzata alla costruzione di **una giornata di mobilitazione contro la guerra per il 25 febbraio**. L'obiettivo è coinvolgere tutti i lavoratori, i cittadini, i sindacati, le organizzazioni, i collettivi, i centri sociali e le forze politiche nella costruzione di questa giornata. L'attività dei portuali del Calp contro le guerre degli imperialisti e il traffico di armi nei porti italiani proseguono da anni. Alla denuncia della presenza di mezzi militari e armi, destinati a guerre come quella in Yemen in barba alla legislazione nazionale vigente in materia, uniscono da sempre scioperi e mobilitazioni per impedire il carico e scarico delle navi della morte. Una lotta in cui sono stati capaci di coinvolgere decine di organismi, associazioni di lavoratori, sindacati, partiti e perfino ambienti legati alla Chiesa! Tutto questo è costato al Calp varie denunce, tra cui quella per "associazione a delinquere" (!) nel 2021, ma quando la classe dominante colpisce vuol dire che la via intrapresa è quella giusta! Le denunce non hanno fermato i compagni impegnati a costruire

GENOVA

L'appello dei portuali a mobilitarsi contro la guerra



un coordinamento dei portuali a livello nazionale e internazionale, a tenere dibattiti nelle università, a sostenere le mobilitazioni contro la costruzione di nuove basi militari e contro i produttori di armi. Con lo sviluppo del conflitto in Ucraina, in cui è coinvolto anche il nostro paese, i portuali del Calp hanno intensificato la loro attività relazionandosi con altre organiz-

zazioni delle masse popolari. Da qui l'adesione al Convegno contro la guerra del 4-5 febbraio a Varese e la partecipazione a iniziative internazionali come la Conferenza Intersindacale contro la Guerra di Londra del 21 gennaio. Nel loro appello alla mobilitazione per il 25 febbraio scrivono giustamente: "In Italia il Governo Meloni con-

tinua la politica "filoatlantista" del Governo Draghi dimostrando che non esiste nessuna possibilità né volontà di disubbidire a una politica sanguinosa e fallimentare anche per lo stesso futuro della Ue. I lavoratori e gli sfruttati di ogni paese non hanno nulla da guadagnare. La guerra non è soltanto un enorme macello per i popoli ma porta con sé anche devastazione sociale, tagli di risorse per il lavoro e per il welfare per sostenere le spese militari. Porta ad aumenti delle tariffe che si scaricano sulle popolazioni mentre le speculazioni sui prezzi fanno lievitare i profitti di pochi soggetti economici. Risorse pubbliche a favore della guerra tolte a quelle che sono le richieste dei lavoratori come il riconoscimento dei lavori usuranti o gli aumenti salariali in base anche all'aumento dell'inflazione. O come le risorse negate al "reddito di cittadinanza" e la "disoccupazione". Soldi che vengono meno per la pubblica istruzione o la pubblica sanità.

Fermarli però è possibile cominciando dai nostri territori. Boicottando la guerra cominciando da casa nostra". Hanno ragione i portuali: la mobilitazione dal basso delle masse popolari può e deve fermare la guerra imperialista! E lo farà se i collettivi di lavoratori come il Calp assumeranno un ruolo sempre più di spinta per l'organizzazione del resto dei lavoratori e di coordinamento con altre esperienze a livello nazionale e non solo. La via maestra è rafforzare il legame con gli operai delle grandi fabbriche genovesi come la Fincantieri, l'Ansaldo o la Leonardo, con il Collettivo di Fabbrica Gkn, con il Movimento Disoccupati 7 Novembre di Napoli, e via dicendo. Quanto più organismi come il Calp assumeranno questo ruolo, tanto più crescerà il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari del paese. Questi sono i presupposti che daranno alla mobilitazione contro la guerra imperialista la base necessaria per svilupparsi e porre fine alla partecipazione dell'Italia ai conflitti in cui la classe dominante ci ha imbarcati. Come P.CARC sosteniamo la manifestazione e la lotta dei compagni del Calp, invitando tutti i nostri lettori a fare altrettanto.

Sciopero del trasporto pubblico contro l'aumento del biglietto



MILANO. Al Cobas ha indetto per il 27 gennaio una giornata di sciopero per i lavoratori del trasporto pubblico locale (autobus e metropolitana). La particolarità di questa iniziativa sta nelle motivazioni: è uno sciopero contro la liberalizzazione e la privatizzazione delle gare d'appalto dei servizi, per l'internalizzazione dei servizi attualmente in appalto, contro l'aumento dei prezzi del biglietto e per la gratuità del servizio.

Indipendentemente dalla riuscita dello sciopero (l'adesione e l'effettivo blocco del trasporto pubblico locale), l'iniziativa lancia un segnale chiaro e importante: lavoratori e utenti hanno gli stessi

interessi.

I lavoratori Atm hanno una lunga e gloriosa tradizione di lotta (ricordiamo qui solo lo sciopero a oltranza del 2003), un ruolo importante nel movimento operaio e popolare della città, ricambiato da una vasta solidarietà.

Nel corso del tempo il loro ruolo e il legame con le masse popolari è stato intaccato dalla concertazione con cui i sindacati di regime hanno "gestito" le rivendicazioni e le mobilitazioni dei tranvieri, fino a darne un'impostazione quasi corporativa. La stampa borghese ne ha approfittato, mettendo in cattiva luce gli scioperi (parlando sempre e solo "dei

disagi" per i cittadini).

L'iniziativa di Al Cobas è quindi piccola, ma significativa e importante: rimette al centro del discorso quel legame, riporta i lavoratori alla testa della mobilitazione per un trasporto pubblico locale efficiente e gratuito, riapre la mobilitazione per il diritto alla mobilità.

Contro le privatizzazioni e la gestione dei trasporti come merce!

10, 100, 1000 scioperi per la gratuità del trasporto pubblico locale!

Immagine di repertorio

SARDEGNA

Una corrispondenza dalla Portovesme

Lo stabilimento Portovesme, in Sardegna, sta per fermare la produzione a causa della crisi energetica: i costi dell'energia sono diventati incompatibili con il profitto della multinazionale Glencore. Il risultato è un altro passo nello smantellamento del tessuto produttivo del paese. Un lavoratore riassume per *Resistenza* la situazione.

Lavoro alla Portovesme srl di Portoscuso (SU) da vent'anni. Lo stabilimento è stato aperto nel 1970 e nel 1999 è passato al gruppo Glencore, una multinazionale anglo-svizzera. Produciamo piombo, zinco e quote di oro, rame e argento, che non produrremo più con la chiusura della linea di piombo e dello stabilimento di S. Gavino. La nostra fabbrica è stata dichiarata "di interesse strategico" a livello nazionale e se una azienda è strategica va protetta. Ma questo non è avvenuto e tutt'ora non avviene. Non importa se il governo è di sinistra, di destra o di centro, non ha mai garantito la tutela del tessuto produttivo. Non solo qui da noi alla Portovesme, parlo anche di Gkn, Whirlpool, Sanac, dei porti, dei trasporti, ecc. Anche alla Portovesme sembra che stiamo entrando in quel sistema in cui i padroni portano via tutto. Abbiamo avuto degli infortuni più o meno gravi negli ultimi mesi del 2022 e anche nel 2017. E come, spesso succede, vengono segnalati ma poi non se ne parla più e molti di questi vanno nel dimenticatoio. Nel 2017 un operaio rumeno è morto schiacciato da un carrello elevatore, ciò

ha comportato un'assemblea in memoria dell'operaio, una forma di solidarietà. Anni addietro una morte sul posto di lavoro avrebbe fatto fermare uno stabilimento, alla Portovesme NO! Il 31 dicembre ha chiuso il servizio medico h24 che la fabbrica andava riducendo da oltre 30 anni (il servizio era diventato di 12 ore, esclusi i festivi). Vuol dire che un infortunio semplice può diventare grave. Nelle poche assemblee che si fanno non si capisce realmente cosa succede, c'è una sorta di complicità e silenzio sindacale: quando succedono queste cose non se ne deve parlare. Qui da noi ora è in corso una vertenza per il costo dell'energia, ma che parte da lontano. Anni addietro avevamo lo stesso problema che fu risolto con la mobilitazione "tradizionale", ma anche da altre iniziative. Si entrò in Regione a fare una riunione e non si è presentò nessuno, così abbiamo detto: "noi da qua non usciamo!". Con noi c'era anche l'Amministratore.... È intervenuta anche la polizia per sbloccare la situazione... ma era un periodo di grande mobilitazione, facevamo le battaglie e ogni manifestazione era sempre partecipata. Si facevano anche due o tre pullman per Cagliari, per i presidi e le manifestazioni. Penso che la partecipazione dei lavoratori dipendesse dal fatto che c'era un coinvolgimento che partiva prima di tutto dal sindacato: si preparavano le mobilitazioni, tutti sapevano cosa stava succedendo. Ora è diverso. Adesso i delegati sindacali di punto in bianco ti dicono: "domani a Cagliari si fa

un sit-in". Son cambiate un po' le modalità, è cambiata la partecipazione, ora la trasparenza non esiste: quando il sindacato va a parlare con l'azienda sa che deve dare un colpo alla botte e uno al cerchio. Spesso dà troppi colpi a noi. E ci ritroviamo nella situazione che non possiamo neanche discutere. Quando i lavoratori fanno proposte, in genere cala il silenzio e non vengono accolte. Quando in passato si è era presentato il problema del caro energia non si è mai parlato di chiudere: abbiamo fatto cicli di CIG, ma gli impianti non si sono mai fermati. Tutta la Portovesme era riuscita a strappare un contratto tale da garantire le produzioni con costi energetici non elevati e ci è andata bene. Avremmo dovuto avere questo contratto fino al 2024, ma il nuovo Amministratore ha deciso di non rinnovare questo "regime agevolato" perché ha preferito il mercato libero e ciò gli ha consentito di fare molti profitti, profitti che però noi non abbiamo visto. Ha deciso di intraprendere una strada per un guadagno di 12 mesi, ma se avessimo mantenuto quelle tariffe probabilmente avremmo marciato ancora a pieno regime, considerato anche che siamo stati una delle poche fabbriche in Italia che non ha chiuso durante la pandemia. "Se non c'è energia non si riparte, fermiamo tutto", è una sorta di ricatto, "ringraziate se state ancora lavorando" ci dicono, noi siamo in questa situazione ormai da più di un anno. È evidente che la situazione va sbloccata. Dobbiamo tornare ad assumere un ruolo, i lavoratori devono essere i primi a organizzarsi e a uscire dal guscio, iscritti e non iscritti al sindacato. Spesso alla fermata degli autobus si discute tra colleghi e inizio a non essere il solo a pensarlo, in vari mi dicono: "cavolo hai ragione! Sarebbe da fare così".



Proprio recentemente si diceva che il coinvolgimento dovrebbe partire da noi, che si dovrebbe parlare anche nelle famiglie, e un collega ha detto "sì, mia moglie vorrebbe venire alla prossima assemblea" e un altro fa "anche mia moglie". Adesso noi attendiamo. Ci saranno degli incontri, l'obiettivo è allargare la partecipazione a quegli incontri perché di regola veniamo lasciati fuori. Come se non fossimo in grado di capire e di decidere... è come dire che noi siamo quelli che dobbiamo portare a casa lo stipendio, ma non dobbiamo fiatare e ragionare... e questa è una cosa brutta. Ma succede. Anche nella mia azienda, dove ci sono delegati che si vantano della particolare democrazia interna... poi è da oltre un anno che aspettiamo le elezioni per il rinnovo delle Rsu... Perché poi, a bene vedere, la questione della democrazia in fabbrica è anche più ampia: tutti i lavoratori hanno diritto ad avere una rappresentanza sindacale, che siano iscritti o meno al sindacato. Il sindacato è composto sicuramente dai delegati, ma è composto principalmente dagli iscritti che permettono a quel sindacato di esistere. È una cosa banalissima, è scritto anche nello statuto, noi dovremmo essere un "baluardo di democrazia". E infatti vorremmo una rappresentanza più diretta: tante volte abbiamo chiesto "perché non possiamo partecipare con

una delegazione agli incontri e ai tavoli con il Presidente della Regione, non siamo parte in causa? Sì che lo siamo!". Bisogna incalzare i delegati sindacali, chiamarli nei reparti, farli scendere. Il problema è che la gente, quando esce dopo otto ore di lavoro, vuole andare a casa. Si parla e discute negli spogliatoi, ma le occasioni sono poche. Non si riesce perché noi smontiamo da lavoro e, a meno che non ci si veda poi all'uscita che magari ci mancano 5-10 minuti e si riesce a chiacchierare, non c'è tempo. Non c'è mai tempo, stiamo sempre correndo. Io a volte lo dico, stiamo sempre correndo e rischiamo di farci superare dall'azienda e poi continueremo a correre, ma l'azienda sta correndo più di noi. Non siamo sindacalisti, però l'attività sindacale dentro a una fabbrica è previsto che venga fatta non solo da Rsu e delegati sindacali, ma anche dagli stessi lavoratori. I collettivi all'interno delle fabbriche devono tornare ad esistere e devono farlo proprio in conseguenza dei problemi che si vengono a creare, dove più persone partecipano c'è più possibilità di risoluzione del problema. Più c'è tensione, più c'è l'unione, più le persone che stanno dall'altra parte e le istituzioni si rendono conto che c'è un problema sociale.

Lettera firmata

Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it
c/o Casa del Popolo Lingotto
via Tibone, 2
Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com
c/o GTA via Lelio Basso, 4

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com
c/o Casa del Popolo "Il Campino"
via Caccini, 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS
via Pratese, 48

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezpisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibald, 44 Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Centro storico:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
Galleria Principe - via Bellini, 1

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 349.66.31.080
carcnapolinord@gmail.com
c/o Officina delle culture via Ghisleri,
lotto P5

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Udine: 346.77.48.266

Trieste: 349.63.31.272

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: c/o Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Palermo: 347.28.68.034

FIRENZE

Aggiornamenti dalla Gkn



Alla ex Gkn di Campi Bisenzio gli operai non vedono uno stipendio pieno da ottobre e il nuovo padrone Francesco Borgomeo continua a nascondersi dietro la scusa della “inagibilità della fabbrica” che gli impedirebbe di dispiegare il suo (inesistente) piano industriale. Tutte balle, ovviamente.

Borgomeo cerca di prendere “per fame” i lavoratori, dato che tutte le altre manovre per distruggere l’organizzazione operaia sono finora fallite.

Questo non vuol dire che il Collettivo di Fabbrica (CdF) sia rimasto a guardare: la lotta prosegue sia sul piano vertenziale e sindacale che su quello politico e della mobilitazione.

Il Tribunale del Lavoro di Firenze ha accolto, attraverso 4 giudici diversi, i ricorsi per dieci decreti ingiuntivi presentati da alcuni operai per il mancato pagamento degli stipendi. Dopo queste prime vittorie, altri sono in attesa di sentenza: Borgomeo deve pagare tutto, senza “se” e senza “ma”!

Inoltre, ancora una volta, gli operai possono contare sulla solidarietà del territorio e far fronte ai mancati pagamenti con la linea di credito da 150mila euro messa a disposizione da Banca Etica e la cassa di mutuo soccorso alimen-

tata dalle donazioni dei solidali.

Il 9 gennaio, dopo l’incontro del 20 dicembre del Comitato di proposta e verifica richiesto dai lavoratori, il CdF ha incontrato la Regione nell’ambito dell’attività di *scouting* pubblico per individuare nuovi potenziali investitori per la reindustrializzazione dell’azienda. Reindustrializzazione che, si noti bene, non si basa sul piano di Borgomeo, ma su progetti nel settore delle energie rinnovabili (fotovoltaico) presentati direttamente dal CdF e dal resto degli operai, in collaborazione con il comitato tecnico-scientifico formato da esperti, tecnici e studenti universitari.

Nel momento in cui scriviamo, nonostante la Regione abbia espresso “grande interesse per il progetto”, non ci sono riscontri concreti, a ulteriore riprova che anche le istituzioni vanno costrette a muoversi, con le buone o con le cattive.

Nel frattempo il fondo finanziario Melrose ha annunciato la chiusura della Gkn di Mosel in Germania, 800 posti di lavoro. Gli operai fiorentini hanno scritto un post di solidarietà e si sono messi a disposizione della lotta dei loro colleghi tedeschi.

“Senza voler insegnare nulla a

nessuno, in base alla nostra esperienza, ci sentiamo di dire questo alle nostre colleghe e colleghi di Mosel e di tutta la Gkn:

1. vi diranno che il vostro è un caso specifico. Non è vero. Chi oggi lo sostiene, domani sarà smentito. Ma sarà già a fare danno da qualche altra parte. Rimarranno soltanto famiglie disperate e posti di lavoro bruciati. Non siete un caso specifico ma un anello di una catena, che va spezzata ora. Lottate ora, lottate per tutte e tutti, per quelli che non possono lottare, per il vostro presente e per il futuro collettivo.

2. Vi diranno che ormai è finita. Quando una multinazionale annuncia una chiusura, purtroppo, è in grossa parte tardi. Hanno già calcolato tutto. Ma no, non è ancora finita. Noi resistiamo da 18 mesi. Potete ancora scrivere la vostra storia.

3. Il licenziamento scuote ora la vostra vita. Ma il vostro non è un problema individuale, ma collettivo. Siate comunità, siate uniti.

4. I rappresentanti dei lavoratori nell’Ewc (European Working Council) di Gkn hanno sottovalutato in maniera devastante quanto accadeva a Firenze. Provammo ad avvertirli che così mettevano a rischio tutti gli stabilimenti. Che Melrose

non si sarebbe fermata. Prevalse una sorta di logica: “morte tua, vita mia”. E invece: se lo fanno a te, domani lo faranno a me.

5. In questi giorni in Germania c’è una lotta incredibile, esemplare, contro la miniera di carbone a Lutzerath. Il movimento ambientalista in Germania è forte. Cercate una convergenza: i licenziamenti nel settore automotive non dipendono dalla logica della transizione ecologica, ma dalla logica del capitale. Giustizia climatica e sociale unite, salvare il futuro del pianeta e dei posti di lavoro”.

Sul fronte della mobilitazione poi, il CdF sta proseguendo con il progetto della Società Operaia di Mutuo Soccorso (Soms): un ulteriore strumento per la definizione dei piani del Collettivo di Fabbrica e della stessa Rsu insieme alla componente dei solidali. Il 21 gennaio si è tenuta in fabbrica la prima assemblea plenaria dei soci in cui è stato fatto il punto sulla vertenza e sui prossimi progetti.

Il 29 gennaio è previsto un nuovo appuntamento a Marzabotto per il cosiddetto Patto dell’Appennino: un patto di lotta e di convergenza tra le realtà operaie, ambientali, associative della zona tra Firenze e Bologna, che punta a rafforzare le relazioni tra le varie componenti delle masse popolari e che si pone l’obiettivo di ragionare insieme e trovare delle soluzioni ai problemi del lavoro, della mobilità, dell’ambiente, del diritto alla casa, ecc. Un tassello del “convergere per insorgere” che gli operai Gkn hanno eletto a loro motto fin dall’inizio della lotta.

Riprendono poi le iniziative della Convergenza Culturale in fabbrica, con incontri previsti sulla questione del carcere insieme al Consiglio Popolare di Modena, la presentazione del film-documentario *E tu come stai?*, l’uscita del nuovo libro *Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze* scritto insieme agli ingegneri del Sant’Anna di Pisa.

Oltre a questo, il Collettivo non ha fatto mancare prese di posizione contro la repressione: al Movimento Disoccupati 7 Novembre di Napoli, a Simone Ficichia di

Ultima Generazione, ad Alfredo Cospito contro il 41 bis.

Insomma, nonostante gli attacchi del padrone che, con la complicità delle istituzioni, prova in tutti i modi a logorarne l’organizzazione, la lotta degli operai Gkn prosegue e la solidarietà si sviluppa. Come la scintilla che dà fuoco alla prateria.

Anche gli operai del Collettivo di Fabbrica Gkn hanno preso posizione contro il 41 bis e in solidarietà ad Alfredo Cospito. Nel loro video del 20 gennaio, riportano le parole dell’avvocato di Cospito: “Cos’è il 41 bis? Una micro sezione dove si è costretti a vegetare in cella 21 ore al giorno, altro che rieducazione ed articolo 27 della Costituzione” e chiedono la revoca immediata della misura al compagno anarchico in sciopero della fame.

Come dicono gli stessi operai, il movimento dei lavoratori deve assumere come sua la campagna contro il regime di 41 bis, usato dal governo non tanto per reprimere i mafiosi quanto per contrastare l’organizzazione militante delle masse popolari.

Quella del Collettivo di Fabbrica Gkn è una dichiarazione importante, perché dimostra ancora una volta come la classe operaia e i lavoratori non pensino solo “alla loro fabbrica”, ma siano al fianco del resto delle masse popolari in lotta contro la gestione della società da parte di chi criminale lo è per davvero, la classe dominante.

Corrispondenze Operaie in onda su Radio Grad

Da dicembre 2022 la Redazione di *Resistenza* cura una rubrica in onda su Radio Grad, emittente online della provincia di Pisa che fa parte del progetto nazionale Gemini Network, insieme ad altre radio indipendenti. La rubrica prende spunto dagli articoli di *Resistenza* e la arricchisce: la lettura di articoli del giornale si

combina con interviste ai lavoratori e corrispondenze dirette.

Il messaggio che la rubrica – in podcast sul sito www.radiograd.it – vuole trasmettere è chiaro: la voce e le esperienze delle organizzazioni di lavoratori vanno fatte conoscere in maniera ampia.

In un paese in cui i media borghesi distruggono e intossicano le masse popolari con notizie manipolate, inutili e spesso

false, le corrispondenze operaie vogliono far conoscere esperienze di lotta, di mobilitazione e organizzazione della classe operaia. Alla faccia di chi dice che in Italia non si muove niente! Quanto emerge dalla rubrica è invece che i lavoratori sono sempre più in fermento e hanno la necessità di organizzarsi per far fronte ai problemi delle loro aziende e non solo.

Invitiamo i nostri lettori

ad ascoltare i podcast e a seguire i prossimi episodi in onda il mercoledì alle 11 e alle 16, oltre a contribuire alla rubrica con segnalazioni, resoconti e rapporti di iniziative, manifestazioni, assemblee, ma anche con considerazioni sulla situazione politica del paese.

Per farlo è possibile inviare una mail a carc@riseup.net
Per difendere i lavoratori dall’obbligo di fedeltà

aziendale, la Redazione tutela l’anonimato delle fonti.

Non sono i padroni a essere forti, è la classe operaia che deve far valere la sua forza!



ASCOLTA LE PUNTATE

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ PER IL COMPAGNO LINO PARRA

Succede costantemente di trovarsi di fronte a menzogne e idiozie, ne siamo immersi.

Ad esempio, ogni giorno, su ogni canale televisivo e su tutti i giornali veniamo a conoscenza dei “poveri imprenditori” che non trovano manodopera per colpa del Reddito di Cittadinanza. Troviamo opinionisti e politicanti che accusano chi lo percepisce di non aver voglia di lavorare, di vivere sulle spalle della società, sulle spalle di chi lavora.

Ci sono premi Nobel per la pace che ci chiamano a fare “ogni sacrificio necessario” per permettere al governo italiano di inviare ingenti quantitativi di armi di ultima generazione al governo ucraino: è l’unico modo per contrastare la guerra, dicono.

Ci sono giudici che chiudono processi per stupro colpevolizzando la vittima che, in fondo, “se l’è cercata” o “non ha opposto resistenza”. Ce ne sono altri che aprono processi contro organizzazioni popolari perché sono “associazioni a delinquere” o mandano a processo dirigenti sindacali perché “minacciando e dirigendo gli scioperi estorcevano conquiste e aumenti salariali”. Ci sono ministri di questo governo che denunciano gli studenti perché non si rassegnano a esse-

re le vittime sacrificali dell’alternanza scuola-lavoro.

Il 4 giugno 2021, a poche settimane dalla “tragica fatalità” (ecco un’altra idiozia! Il padrone ha manomesso scientemente i sistemi di sicurezza “per andare più veloce” e aumentare la produzione) in cui a Prato Luana D’Orazio ha perso la vita sul suo posto di lavoro, il nostro compagno Lino Parra è stato denunciato dalla Polizia. Durante un volantaggio di fronte ai cancelli della Sevel (gruppo FCA) di Atessa, con il megafono avrebbe pronunciato parole che non andavano dette. Gli contestano una specifica frase: “Voi della Polizia siete la morte degli operai, perché non andate a indagare su chi ha ammazzato Luana a Prato. La Polizia ammazza gli operai. Voi siete contro gli operai”.

I poliziotti presenti sul posto si sono sentiti “feriti nell’orgoglio” e oltraggiati, per questo lo hanno denunciato.

Già dovrebbe far riflettere la presenza della Polizia di fronte ai cancelli di una fabbrica per un volantaggio (che ci facevano? Perché erano lì? A osservare cosa? Ad ascoltare cosa? A prevenire quale crimine? A intimidire chi?), sicuramente deve far

riflettere che si siano sentiti oltraggiati. Ammesso che il compagno abbia davvero pronunciato quella frase, essa è una menzogna? È un’idiozia?

Forse bisogna scavare nella memoria per ricordare Polizia e Carabinieri che sparano sugli operai in mobilitazione per ammazzarli, ma è avvenuto. Molte volte.

Bisogna scavare meno per ricordarli mentre picchiano a sangue, spaccano teste, lasciano invalidi e portano in carcere militanti, sindacalisti o semplici scioperanti. Anche questo è successo infinite volte.

Non occorre scavare nella memoria per vedere che il manganello lo usano ancora, spesso e senza troppi complimenti, contro chi sciopera e manifesta.

Ammesso dunque che il compagno Lino Parra abbia pronunciato quella frase, l’abbia pronunciata esattamente così o così sia stata riportata per poterlo denunciare, cosa ha fatto di diverso dal raccontare la verità?

Lino sarà processato il 14 luglio. Non perché ha detto un’idiozia, non perché ha detto una menzogna, ma perché ha detto la verità. L’ha detta, più che con le parole, con il fatto di essere presente fisicamente davanti ai cancelli di una grande fabbrica in cui, come

in ogni azienda, i controlli per la sicurezza non vengono fatti o vengono fatti con un occhio chiuso; in cui i ritmi e i carichi di lavoro sono massacranti, ma “bisogna andare sempre più veloce”; in cui i lavoratori sono vittime di incidenti che diventano sempre più spesso mortali.

Lino verrà processato perché era di fronte a quei cancelli per dire agli operai e alle operaie: “Organizziamoci! Luana aveva 22 anni. Ma al suo posto potevi esserci tu. O tuo figlio. O tua figlia. Organizziamoci per mettere fine a questa società che ci tratta come carne da macello”.

I capitalisti non sopportano la verità. Mettono bavagli, denunciano, processano, condannano per impedire che gli operai e le masse popolari si organizzino contro di loro. Lino rischia una condanna da 6 mesi a 3 anni di reclusione per aver rotto il ricatto a cui sono sottoposti tutti proletari: “taci e lavora, oppure la paghi”.

Forse avrebbe dovuto pesare meglio le parole. Forse non doveva dire niente. Non avrebbe dovuto esporsi. Forse non avrebbe neppure dovuto macinare chilometri per andare ai cancelli di quella fabbrica. Si sarebbe risparmiato una denuncia e un processo.

Ma Lino è un comunista. Sa che ogni volta che si cede al ricatto, si dà ai capitalisti e ai padroni una forza che altrimenti non avrebbero. Perché il potere criminale della classe dominante poggia su due pilastri:

– un’articolata e incessante opera di intossicazione delle coscienze e di diversione dalla realtà (un mondo di menzogne virtuali e reali);
– la repressione che da selettiva (contro i comunisti e le avanguardie di lotta) diviene sempre più dispiegata.

Con questi strumenti tentano di ridurci in uno stato di rassegnata sottomissione.

Ma nessuna manovra, rappresaglia o ricatto può impedire che chi è colpito dalla repressione sia stretto e difeso dalla solidarietà delle masse popolari.

Facciamo appello agli operai, ai lavoratori, agli studenti, alle masse popolari, agli organismi politici e alle organizzazioni sindacali affinché facciano sentire la loro voce e la loro solidarietà al compagno Lino Parra.

Il processo contro di lui è il tentativo della classe dominante di intimorire chi alza la voce per dire la verità, chi muove i passi per promuovere l’organizzazione, chi oppone alla rassegnata sottomissione la via della mobilitazione e della riscossa.

Basta omicidi sul lavoro! Basta sfruttamento!

Strappiamo i bavagli della censura e rispediamo al mittente la repressione!

Solidarietà al compagno Lino Parra!

Inviare messaggi di solidarietà, comunicati e prese di posizione a carc@riseup.net

Il 5 gennaio la Rete degli Studenti di Milano ha diffuso sui social un comunicato in cui, giustamente, si indicano il Ministro dell’Istruzione e del Merito Valditarà e altri esponenti politici come mandanti e responsabili della morte degli studenti in alternanza scuola-lavoro, una riforma che dal 2017 a oggi ha provocato quasi 300.000 infortuni e 18 morti (fonte orizzontescuola.it). Per denunciare il rifiuto del risarcimento alla famiglia di Giuliano De Seta, morto a settembre a Novanta di Piave (VE) nella fabbrica dove era impegnato nell’alternanza scuola-lavoro (per l’Inail era uno stagista, non un lavoratore!), l’11 gennaio la Rete degli Studenti ha promosso un corteo che si è concluso davanti alla sede dell’Inail.

Alle iniziative degli studenti, il Ministro Valditarà ha reagito in modo scomposto, con una querela per diffamazione.

Cosa hanno scritto di falso gli studenti? Hanno solo riconosciuto al Ministro dell’Istruzione e del Merito quali sono i meriti per cui occupa quella carica: imporre come “obbligo formativo” l’alternanza scuola-lavoro (la trovata di un’altra “meritevole” mente al servizio dei padroni, Renzi) è un crimine

SUL MERITO DEL MINISTRO VALDITARÀ

(che querela gli studenti per un comunicato)

che espone gli studenti ai rischi che “normalmente” subiscono milioni di lavoratori (con la media di tre morti al giorno). Chi sostiene questa misura o, pur avendone il potere, non si adopera per abolirla, è certamente complice e responsabile degli incidenti, dei feriti e dei morti che ne derivano.

Che il governo Meloni non concepisca altra risposta che non sia la repressione non deve sorprendere. Se Confindustria ordina carne da macello gratuita per macinare

qualche punticino di profitto in più, il governo gliela fornisce. E se qualcuno si ribella finisce davanti a un giudice.

La querela per diffamazione è uno strumento di intimidazione molto usato dai padroni nel quadro del vincolo di fedeltà aziendale per chiudere la bocca ai lavoratori che denunciano condizioni di sfruttamento e la mancanza di sicurezza (come cambia il significato delle parole quando fa comodo: “sto denunciando”

diventa “stai diffamando”!). Ma è un’intimidazione che spesso, come in questo caso, si colora di ridicolo: un ministro che querela gli studenti?

Ha voglia la propaganda di regime a dipingere Valditarà come “un domatore di leoni” che brandisce la legge come una frusta! In realtà, è solo una delle tante – troppe – tragicomiche macchiette che governano questo paese, piene di soldi, di potere, di servilismo e di livore, una delle tante macchiette che sa di essere minoranza, sa di essere in una posizione più che mai precaria. Al punto che per spaventarla basta un comunicato sui social network! Tuttavia, la sua figuraccia offre l’opportunità di rispondere a Valditarà come merita.

Bisogna promuovere la più ampia solidarietà, dagli insegnanti ai genitori fino agli stessi lavoratori dipendenti delle aziende che usano gli studenti come carne da macello. Una solidarietà che già sta

emergendo attraverso comunicati, interventi e volantaggi davanti alle scuole o nelle mobilitazioni studentesche di queste settimane. Valditarà, il Ministro dell’Istruzione e del Merito, merita di essere affondato! Attacca perché è debole (e sa di esserlo). L’umiliazione pubblica per essere il primo Ministro a querelare gli studenti per metterli a tacere servirà a educarlo.

Quanta paura fanno gli studenti in mobilitazione?

Febbraio 2022, Torino.

Gli studenti scendono in piazza per l’abolizione dell’alternanza scuola-lavoro dopo che, nel giro di pochi mesi, due giovani perdono la vita. Il corteo arriva sotto Confindustria e la polizia, arroccata di fronte all’ingresso, carica. Gli studenti non scappano, ma resistono e rispondono. Undici di loro sono sottoposti a misure cautelari, tre vengono arrestati e portati in carcere.



VIA IL GOVERNO DELLA GUERRA

La guerra ibrida che la Nato sta conducendo contro la Federazione Russa dal 2014 ha subito una svolta il 24 febbraio 2022, quando è iniziata l'operazione speciale russa in territorio ucraino. Nel nostro paese il governo era nelle mani di Mario Draghi.

Tutti i lettori ricorderanno che, quando Draghi fu installato con un colpo di mano di Mattarella (nel febbraio 2021), la manovra fu giustificata dal fatto che al paese serviva "il migliore" interprete del programma della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti. Un governo "dei migliori" avrebbe creato le condizioni per intascare i soldi del Pnrr e rimettere in sesto il paese dopo la pandemia.

Cosa si celasse dietro la propaganda di regime è ormai evidente: il Pnrr era un ricatto della Ue per imporre a tappe forzate lo smantellamento delle residue conquiste delle masse popolari e favorire le speculazioni finanziarie. E il governo Draghi aveva il compito di aumentare la sottomissione e la dipendenza del nostro paese ai circoli internazionali della speculazione finanziaria. La cosa è diventata palese dal 24 febbraio 2022.

Il governo italiano è stato fra i più solerti e zelanti a mettere in pratica le indicazioni della Nato: invio di armi all'esercito ucraino, invio di denaro al governo ucraino, applicazione di sanzioni contro la Federazione Russa, accordi capestro per forniture di gas, avvio di un vasto piano di opere inutili e dannose "per fare fronte alla crisi energetica" (vedi i rigassificatori). Il tutto accompagnato da una martellante propaganda bellica e atlantista, con messa alla gogna dei non allineati.

Sotto il profilo tecnico, il governo Draghi ha più volte violato la Costituzione, ha agito in modo illegale. Un parlamento appena un po' de-

mocratico (non certo "rivoluzionario", ma ispirato alla Costituzione) avrebbe avuto ampi margini per ostacolare Draghi. Ma il parlamento italiano, al netto di qualche ininfluente eccezione, si è limitato a poche "critiche", inutili sul piano pratico, ma sufficienti a spingere i vertici della Repubblica Pontificia italiana a immaginare – e pretendere – un parlamento ancora più asservito. Da qui la decisione di Mattarella di indire a luglio le elezioni politiche del 25 settembre. Elezioni indette in fretta e furia, appositamente per ostacolare la partecipazione di liste anti Larghe Intese. Un colpo di mano riuscito solo in parte e solo per gli errori delle liste anti Larghe Intese che si sono presentate alle elezioni divise e in concorrenza fra loro. Le elezioni del 25 settembre le ha "vinte" Fratelli d'Italia, alla testa di una coalizione che aveva promesso agli elettori discontinuità e cambiamento. Ci hanno creduto in pochi: con un tasso di astensione al 36%, FdI ha raccolto solo il 14.4% dei voti, l'intera coalizione il 24.8%. Ma Giorgia Meloni era già stata scelta per formare il governo e proseguire nell'attuazione dell'agenda Draghi.

A un anno dall'inizio della guerra in Ucraina e a cinque mesi dall'installazione del governo Meloni, i nodi vengono al pettine. Il governo Meloni ha dimostrato di essere uguale al governo Draghi.

Ha aggirato il parlamento e determinato per decreto la prosecuzione della fornitura di armi italiane all'esercito ucraino. Su quali e quante siano le armi vige il più stretto riserbo.

Ha rinnovato l'impegno a sostenere economicamente il governo ucraino, ma anche in questo caso non è dato conoscere le cifre.

Ha rinnovato l'adesione alle sanzioni contro la Federazione Rus-

sa, nonostante siano un flagello per il nostro paese.

Ha fatto ulteriori passi per la realizzazione delle opere necessarie a "fare fronte alla crisi energetica" a dispetto dell'opposizione di intere comunità e nonostante il loro impatto sui territori sia devastante e la loro pericolosità certificata.

Ha proceduto con le manovre per rafforzare e ampliare (o costruire da zero, come a Coltano) basi militari italiane e Usa.

Tuttavia, una differenza fra il governo Draghi e il governo Meloni c'è ed è importante.

Il governo Draghi è stato imposto "dall'alto" e non ha mai dovuto rendere conto della sua opera alle masse popolari.

Giorgia Meloni sostiene di aver vinto le elezioni, di avere il mandato delle masse popolari per governare. Ma la maggioranza delle masse popolari è contro la partecipazione dell'Italia alla guerra della Nato, è contro le sanzioni alla Federazione Russa, è contro la sottomissione e la dipendenza del paese alla Nato e alla Ue. E di questo Giorgia Meloni dovrà, prima o poi, rendere conto.

Al momento, nel nostro paese non c'è una mobilitazione generale e dispiegata contro la guerra e contro il governo della guerra. Questo permette a Giorgia Meloni di arrampicarsi sugli specchi: colleziona "figure barbine" (vedi le promesse non mantenute sulle accise sul carburante) e incolpa altri delle sue responsabilità (ad esempio i benzinai per i rincari sul carburante). Ma la mobilitazione delle masse popolari cresce, anche se non c'è ancora un centro autorevole che si faccia carico di svilupparla pienamente, ed è destinata a svilupparsi.

La questione di fondo, quindi, NON è sperare che la mobilitazione si estenda e salga di tono e



aspettare che succeda, ma partecipare attivamente al movimento che la fa crescere. A questo proposito, la linea del P.ARC è chiaramente indicata nella Risoluzione n. 1 in discussione al VI Congresso Nazionale.

"I comunisti devono mettersi alla testa per sviluppare in ogni settore della popolazione operazioni specifiche dirette a

1. denunciare le operazioni militari delle Forze Armate (FFAA) italiane, la promozione del reclutamento di volontari e di mercenari nelle milizie ucraine, il sostegno logistico e informatico alle operazioni militari ucraine;
2. denunciare le operazioni di sostegno alle forze armate ucraine svolte a partire dalle basi Usa-Nato posizionate in Italia;
3. denunciare e lottare contro la moltiplicazione delle esercitazioni militari e l'ampliamento delle basi militari Usa, Nato e italiane;
4. denunciare e sabotare le sanzioni commerciali, monetarie e finanziarie contro la Federazione Russa (grande produttore ed esportatore mondiale di grano e fertilizzanti, nonché primo esportatore di gas naturale e petrolio per l'Italia e la gran parte del continente europeo) che si ritorcono contro le mas-

se popolari italiane: aumento dei prezzi, carovita, riduzione delle esportazioni con smantellamento di strutture produttive;

5. protestare contro queste operazioni militari ed economiche e contro il riarmo che sottrae risorse alle masse popolari (servizio sanitario, sistema scolastico e università e altre strutture dello "Stato sociale");

6. boicottare e sabotare le operazioni militari;

7. far partecipare sia la truppa che gli ufficiali alla lotta contro la guerra (anche solo attraverso denunce circostanziate relative alle modalità e alle operazioni con cui il governo italiano invia armi e sistemi di armi all'Ucraina e truppe nei paesi vicini) facendo leva sulle contraddizioni già esistenti nelle FFAA.

Porre fine alla partecipazione dell'Italia alla guerra in corso in Ucraina è l'azione più efficace che le masse popolari italiane possono fare a tutela dei propri particolari interessi e per porre fine o almeno ostacolare la continuazione della guerra e quindi venire in aiuto alle popolazioni colpite".



La voragine di Lützerath

Il 14 gennaio, con un ingente impiego di polizia antisommossa, è iniziato lo sgombero di Lützerath, un paesino nell'Ovest della Germania, occupato per settimane dal movimento ambientalista.

Il paese era disabitato da circa un anno e agli ultimi residenti si erano sostituiti i militanti ambientalisti, determinati a resistere per impedire l'avvio dei

lavori di una miniera di lignite.

L'estrazione della lignite (un tipo di carbone fossile con basso potere calorifero) e il suo impiego su ampia scala sarebbero considerati "antieconomici" e altamente inquinanti, se non fosse che la Germania si trova a far fronte a una grave crisi energetica che rischia di paralizzare il paese.

Per limitare la crisi energetica il governo tedesco dà quindi il via libera a una miniera di lignite e il paese di Lützerath, che si trova proprio nel mezzo del progetto, deve essere abbattuto. Gli

abitanti vengono allontanati, ma il movimento ambientalista lo occupa. Una battaglia campale fra manifestanti e polizia, durata tre giorni, si conclude con lo sgombero del paese, che verrà ora inghiottito dall'enorme voragine. Una voragine che non è solo quella della miniera.

Guerra, devastazione ambientale, speculazioni e oppressione, aspetti legati gli uni agli altri, sono la voragine in cui la borghesia imperialista sta facendo sprofondare il mondo. La battaglia di Lützerath l'ha solo resa un po' più evidente.

Gli assassini sionisti hanno paura della verità!

Il crudele sistema di dominazione e oppressione messo in atto dallo Stato di Israele nei confronti della popolazione palestinese è apartheid.

Amnesty International

È questa la frase che il coordinamento **Firenze** per la Palestina ha scritto sui manifesti affissi lo scorso ottobre, previo pagamento all'agenzia pubblicitaria, alle pensiline degli autobus della città. Niente di più,



niente di meno. Ma tanto è bastato per creare un putiferio che ha portato prima al ritardo nell'affissione e poi alla solerte rimozione dei manifesti. Tutto per le pressioni ricevute dagli uffici del Comune e da un certo Marco Carrai, personaggio

ben noto a Firenze (e non solo) e che, tra le altre cose, è console onorario di Israele per Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Carrai è stato il primo, ma non certo l'unico, a scagliarsi contro l'iniziativa del coordinamento e contro

i consiglieri comunali di Sinistra Progetto Comune, Dmitrij Palagi e Antonella Bundu, "rei" di aver tenuto una conferenza stampa sul rapporto di Amnesty International sull'apartheid portato avanti dal governo di Israele nei confronti della popolazione palestinese. Carrai ha, addirittura, comprato un'intera pagina del quotidiano *La Nazione* per ribadire che Israele non pratica l'apartheid. Risultato? Manifesti spariti e una valanga di articoli di giornale a difesa di Israele, segno che l'iniziativa, seppur molto semplice nella sua forma, ha colpito nel segno! Su esempio di Firenze, anche l'associazione Invicta Palestina ha replicato l'iniziativa a **Torino** nel mese di dicembre. Anche in questo

caso le reazioni non si sono fatte attendere e la società pubblicitaria ha comunicato l'interruzione delle affissioni "in seguito a forti pressioni ricevute a livello politico". Per aggirare la censura istituzionale, l'associazione ha poi deciso di affittare un camion-vela che girava per la città denunciando l'oppressione sionista. A **Milano** la stessa campagna non è riuscita neppure a partire, perché contenente "richiamo ad attività politiche". Una censura bella e buona per cercare di nascondere l'evidenza della realtà, per perpetrare l'impunità dello Stato criminale di Israele. Quindi, chi è che comanda nel nostro paese?

CANE MANGIA CANE BOTTE DA ORBI IN VATICANO

Crisi del sistema politico della Repubblica Pontificia significa anche che si acuisce la guerra per bande in ogni gruppo di potere che costituisce i vertici della Repubblica Pontificia. Ne è un esempio la faida che si sta consumando in Vaticano dopo la morte di Ratzinger, avvenuta il 31 dicembre 2022.

Dalle rituali celebrazioni di cordoglio alla rissa il passo è stato breve.

In un mese sono stati pubblicati due libri che attaccano a testa bassa Bergoglio: uno di padre Georg, segretario personale di Ratzinger, e uno del cardinale Muller, altro fedelissimo del pontefice tedesco. Mettono sotto accusa Bergoglio per alcune riforme (come la messa al bando dei riti in latino) e alcune condotte (governare attraverso un "cerchio magico" di fedelissimi scavalcando le gerarchie istituzionali, difendere dalle accuse di

abusi e pedofilia i prelati a lui più vicini) che avrebbero "fatto soffrire Ratzinger". La replica di Bergoglio è arrivata in occasione dell'Angelus dell'8 gennaio. Con un linguaggio più simile a quello di uno sceneggiato sulla mafia che a un'omelia, ha risposto a padre Georg e al cardinale Muller che: "Il chiacchiericcio è un arma letale: uccide, uccide l'amore...".

Nel frattempo la magistratura vaticana decide, proprio ora e dopo decenni, di riaprire il caso di Emanuela Orlandi: sembra che padre Georg abbia scritto, e nasconda, un dossier dettagliato sul rapimento o, almeno, di questo lo accusa Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela, che da anni si batte contro l'omertà del Vaticano.

Ma il circo appena iniziato è un'arma di distrazione di massa.

La guerra per bande nei vertici della Repubblica Pontificia – e dentro ogni centro

di potere che ne fa parte – è un fatto reale. Ha raggiunto un'intensità tale che esce dalle "stanze dei bottoni" e diventa di pubblico dominio.

Ma i VERI motivi che la alimentano noi non li sappiamo: quelli sono gelosamente custoditi dietro le quinte del teatrino, un teatrino che da una parte è arma per "sputtanare" questa o quella fazione agli occhi delle masse popolari e dall'altra strumento per intossicare l'opinione pubblica con aspetti secondari, accessori e persino fuorvianti.

Gli attacchi a Bergoglio NON sono mossi dal fatto che "ha fatto soffrire Ratzinger": sono la manifestazione di una faida per la quale chi attacca Bergoglio mira a schiere contro di lui una parte delle masse popolari per cause che sono – e devono rimanere – segrete.

È sul segreto che la classe dominante poggia parte della sua stabilità.

Si discuta pure del fatto che Bergoglio sia o meno colpevole di aver fatto soffrire Ratzinger! L'importante è che non si metta in discussione il ruolo del Vaticano, che non si abbiano gli strumenti per capire realmente

ciò che succede nelle sue stanze.

Il Vaticano è un centro occulto di potere nel nostro paese. È il governo irresponsabile e di ultima istanza. Nella Repubblica Pontificia italiana non succede nulla che non sia concordato con il Vaticano (con la fazione che in esso predomina in un dato momento): dalle stragi di Stato alla guerra in Jugoslavia o in Iraq, fino alle forniture di armi all'esercito ucraino, passando attraverso i mille grandi e piccoli "misteri" che costellano la storia del nostro paese. Anche il Vaticano è messo a soqquadro dagli effetti della crisi generale, a partire dal fatto che è un centro della speculazione finanziaria internazionale, del traffico di armi, del traffico di esseri umani, della speculazione immobiliare.

Anche a San Pietro, dunque, vige la legge suprema del capitalismo: cane mangia cane.

È questo, in definitiva, il motivo che rende il Vaticano una tigre di carta, come tutti gli altri gruppi imperialisti.

Non basteranno, quindi, mille o più preghiere per arrestarne il declino.

2 FEBBRAIO 1943

La vittoria di Stalingrado

Il 2 febbraio 1943 la battaglia di Stalingrado si conclude, dopo mesi di durissimi combattimenti, con la vittoria dell'Armata Rossa.

Nei due anni precedenti le armate naziste erano penetrate in profondità nel territorio dell'Unione Sovietica, sembravano inarrestabili, destinate a conquistare il paese in una marcia trionfale. Ma quando, nell'estate del 1942, Hitler lancia l'attacco a Stalingrado, porta per il petrolio del Caucaso di cui tanto necessitano i suoi panzer, Stalin decide che l'avanzata nazista deve essere fermata. Il giorno successivo l'inizio dell'assedio giunge l'ordine a tutte le truppe sovietiche: "mai più un passo indietro". Comincia così la battaglia che cambierà le sorti della Seconda guerra mondiale. Inizialmente la superiorità dei nazisti è schiacciante. Bombardano e radono al suolo la città. Poi la invadono. Comincia allora una difesa disperata, tra le macerie, casa per casa, vicolo per vicolo. In tutto il mondo la classe operaia e chi si schiera contro la barbarie nazista segue ogni attimo della battaglia, sapendo che da questa dipende anche la loro sorte. Le perdite umane sono enormi, ma la città resiste. Questo dà all'Armata Rossa il tempo

di riorganizzarsi, approntare una manovra a tenaglia, chiudere le forze assediati in una sacca ed eliminarle. I nazisti cercano di riorganizzarsi ma sono sotto shock, mentre il mondo intero è sbalordito da questa incredibile vittoria. È un punto di svolta nella guerra: da questo momento l'Armata Rossa smette di ritirarsi e inizia un'avanzata che si concluderà solo nel 1945 a Berlino.

La battaglia di Stalingrado ha mostrato a tutto il mondo l'eroismo e la forza invincibile che il popolo può sprigionare quando lotta per una causa giusta, per il socialismo e la libertà. È costata il sacrificio di mezzo milione di cittadini sovietici: questi e gli altri milioni morti caduti nel corso della guerra sono stati il prezzo da pagare per difendere le conquiste del socialismo e liberare il mondo dalla barbarie nazista prodotta dal capitalismo. Neanche oggi che l'Unione Sovietica è comunque caduta e il mondo è sprofondata di nuovo in un'epoca di nera reazione, quel sacrificio apparivano: continua ad essere di esempio e ispirazione per i comunisti che in tutto il mondo preparano la nuova ondata della rivoluzione proletaria.



Solidarietà ad Alfredo Cospito CRESCe IL FRONTE DEL NO AL 41 BIS

Dal 20 ottobre Alfredo Cospito è in sciopero della fame contro il 41 bis, il regime carcerario di massimo isolamento che, pensato per i boss mafiosi (questo il mantra che ripetono per giustificarlo), è stato esteso ai rivoluzionari prigionieri (si trovano in 41 bis, da oltre 17 anni, i militanti delle Br-Pcc Nadia Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi). Il tribunale ammette candidamente che nel caso di Cospito l'obiettivo era impedire che continuasse a scrivere lettere e articoli, cioè che continuasse a contribuire alla lotta di classe benché detenuto. Quello che il tribunale non aveva messo in conto è che Alfredo trasformasse la carcerazione al 41 bis in uno strumento per far montare la mobilitazione, fuori e dentro le carceri.

Dichiarazione del 19 gennaio 2023

Il sottoscritto Alfredo Cospito comunica al proprio avvocato Flavio Rossi Albertini che in pieno possesso delle mie capacità mentali mi opporrò con tutte le forze all'alimentazione forzata. Saranno costretti a legarmi nel letto. Dico questo perché ultimamente mi è stata adombrata la possibilità di un T.S.O. (trattamento sanitario obbligatorio). Alla loro spietatezza ed accanimento opporrò la mia forza, tenacia e la volontà di un anarchico e rivoluzionario cosciente. Andrò avanti fino alla fine. Contro il 41 bis e l'ergastolo ostativo. La vita non ha senso in questa tomba per vivi.

Da settimane il movimento anarchico promuove iniziative di lotta sfidando limitazioni e divieti di manifestazione e rispondendo alla criminalizzazione mediatica delle azioni militanti con altre azioni militanti.

La campagna in solidarietà ad Alfredo Cospito è diventata una campagna politica contro il 41 bis, l'ergastolo ostativo e il sistema carcerario italiano: la resistenza di Alfredo e la mobilitazione di solidarietà hanno aperto



una questione politica ingombrante per la Repubblica Pontificia italiana.

In solidarietà ad Alfredo si sono schierati organismi operai e popolari, dal collettivo di Fabbrica della Gkn al Calp di Genova, dalle organizzazioni sindacali di base ai collettivi e associazioni. Prendono posizione esponenti politici ed istituzionali: la vicesindaca di Bologna, Emily Clancy, a mezzo stampa ha fatto sapere di aver aderito all'appello rivolto al Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, promosso da intellettuali, giuristi e magistrati (a cui hanno aderito anche i presidenti nazionali di Arci e Anpi).

Il 12 gennaio persino una delegazione di parlamentari del PD fa visita a Cospito e parla con i suoi medici. Il Ministro Nordio prende tempo e risponde indirettamente con una nota dicendo che non è arrivata nessuna istanza "né da parte del detenuto, né da parte dell'autorità giudiziaria, che a fronte dell'aggravamento delle condizioni di salute può disporre una sospensione della pena o chiedere al Ministro una revoca del regime speciale". Il giorno seguente l'avvocato di Alfredo presenta l'istanza. Il Tribunale la esaminerà il 20 aprile, fra tre mesi!

Nonostante le manovre sporche delle autorità giudiziarie la crepa nel muro di gomma si va allargando.

Il 23 gennaio il Consiglio Comunale di Torino approva con 27 voti

favorevoli e 1 astenuto l'ordine del giorno che chiede al Ministro della Giustizia di rispondere in tempi brevissimi all'istanza di revoca presentata per Cospito. Il 24 gennaio anche Amnesty International scende in campo e invita lo Stato italiano a rispettare gli obblighi di protezione e il rispetto dei diritti umani del detenuto.

Le difficoltà sempre maggiori a gestire la situazione da parte del Governo emergono anche dall'atto che, il 23 gennaio, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria recapita alla dottoressa di fiducia di Alfredo Cospito diffidandola dal rilasciare dichiarazioni sullo salute del prigioniero all'emittente Radio Onda d'Urto.

Un atto gravissimo che però viene prontamente respinto al mittente attraverso la denuncia pubblica dell'accaduto.



LEGGI L'APPELLO

Alfredo Cospito non deve morire. Appello al Ministro della giustizia e all'Amministrazione penitenziaria.

NAPOLI APPELLO CONTRO IL 41 BIS E L'ERGASTOLO OSTATIVO

Napoli. Il 28 dicembre si è tenuta nella Galleria Principe di Napoli l'iniziativa "Resistenza, lotta e solidarietà contro la repressione" promossa dalla Segreteria Federale del P.CARC. Hanno partecipato alcuni esponenti della Consulta Popolare sanità e salute (in particolare il tavolo salute mentale e detenuti), del Prc, del Pml, del Collettivo Galleria@rt e altre realtà.

Nella discussione è stato dato ampio spazio alla solidarietà con Alfredo Cospito, con Pietro Ioia, l'ex garante dei detenuti del Comune di Napoli arrestato il 18 ottobre 2022 ("fatto fuori" perché la sua attività al fianco dei detenuti e delle loro famiglie era scomoda), e con tutti quelli che lottano contro la repressione, per i diritti dei carcerati e contro gli effetti più gravi della crisi, a partire dai disoccupati di Napoli e da tutte le organizzazioni operaie e popolari poste sotto attacco dallo Stato.

I singoli e le organizzazioni partecipanti hanno deciso di stendere insieme un appello pubblico per alimentare la campagna di denuncia dell'operato degli organi repressivi dello Stato e per l'abolizione del 41 bis.

Resistenza, solidarietà e lotta contro la repressione

Abolire il 41 bis, organizzarsi e unirsi contro ogni attacco repressivo!

Alfredo Cospito è un compagno anarchico da dieci anni incarcerato dallo Stato italiano. Ha subito una condanna per l'attentato contro Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare (maggio 2012) e una condanna all'ergastolo per strage contro la sicurezza dello Stato: l'accusa è di aver fatto esplodere due bombe (2006) alla scuola allievi carabinieri di Fossano (Cu-

neo), senza morti, feriti o danni gravi. Per la sua corrispondenza con altri compagni e organizzazioni esterne al carcere, dall'aprile scorso il compagno è stato segregato in regime di 41 bis.

Recentemente, Alfredo ha iniziato uno sciopero della fame per denunciare l'accanimento repressivo nei suoi confronti. La sua iniziativa – sostenuta da altri rivoluzionari prigionieri e dal movimento anarchico e libertario – ha effettivamente riaperto la discussione pubblica sul 41 bis e sul regime carcerario italiano.

A seguito di un incontro pubblico tenuto in Galleria Principe di Napoli il 28 dicembre 2022, i singoli, le associazioni, le organizzazioni politiche e sindacali firmatarie esprimono la propria incondizionata solidarietà e complicità con Alfredo Cospito e tutti i comunisti, gli anarchici e rivoluzionari perseguitati dallo Stato bor-

ghese, detenuti nelle carceri italiane e sottoposti al regime del 41 bis. Quali che siano i reati che vengono loro contestati, le pene a cui sono condannati, le speculazioni circa la loro militanza, per noi sono compagni di lotta verso cui promuovere la più ampia solidarietà fra le masse popolari. Siamo convinti che il regime del 41 bis sia la più infame delle misure che si possono infliggere, il cui fine principale è quello di privare i detenuti politici dell'agibilità politica e sociale e impedire che questi rendano il carcere ambito di lotta, organizzazione e insubordinazione alle autorità borghesi.

A poco serve la scusa del 41 bis come misura utile a isolare i mafiosi. Se la priorità fosse veramente quella si potrebbe fare una legge solo per questo! La realtà invece mostra che i mafiosi e i ricchi – quelli che per qualche motivo finiscono in galera – non sono certamente sottoposti alle stesse condizioni detentive degli altri. Un sistema sociale diretto dai ricchi per i ricchi non può che funzionare così!

Cosa fare quindi? Noi chiamia-

mo tutti i singoli, le associazioni, i comitati, le organizzazioni politiche e sindacali a firmare questo appello alla solidarietà, a promuovere iniziative di lotta e incontri pubblici che pretendano l'abolizione del 41 bis e la liberazione di Cospito e di tutti i detenuti politici. Attività che a partire da questo appello intendiamo mettere in piedi in maniera unitaria e partecipata. L'assemblea ha inoltre deciso con questo appello di chiamare direttamente in causa la neo-deputata Ilaria Cucchi, perché prenda a cuore questa battaglia di civiltà, proprio lei che per anni ha dovuto lottare per strappare verità e giustizia allo Stato italiano per aver ucciso suo fratello, Stefano Cucchi. Resistenza, lotta e solidarietà contro la repressione sono le tre parole d'ordine che lanciamo a tutti quanti firmeranno quest'appello e daranno quindi la propria disponibilità a unire le forze.

Per aderire

carccampania@gmail.com oppure via sms o whatsapp al 3318484547

Le masse popolari peruviane, in particolare indios, campesinos e minatori, continuano da più di un mese la mobilitazione contro la destituzione del Presidente Pedro Castillo, arrestato con l'accusa di ribellione e sovversione e sostituito con la sua ex vice, Dina Boluarte, oggi a capo di un governo di destra.

La protesta ha il suo epicentro nelle regioni meridionali e nelle aree rurali più povere ed emarginate del paese, ma coinvolge tutte le principali città ed esige la liberazione immediata di Pedro Castillo, le dimissioni di Dina Boluarte, nuove elezioni politiche e, soprattutto, una nuova Costituzione. Alle rivendicazioni politiche si somma la rabbia contro la violenta repressione dell'esercito e della polizia, che ha già fatto (secondo i dati forniti dal governo, ma è impossibile escludere numeri maggiori) più di 50 vittime e diverse centinaia di feriti.

Il 19 gennaio si è svolta una grande manifestazione nazionale nella capitale, la "Marcia per la presa di Lima", nel contesto di un "Paro nacional", uno sciopero generale nazionale permanente, accompagnato da mobilitazioni in tutte le principali città e regioni del paese ad opera dei comitati di lotta popolare, dei sindacati (con alla testa la Cgtp - Confederacion General Trabajadores de Perú), gruppi politici e associazioni.

I manifestanti hanno realizzato 127 blocchi stradali in 18 regioni impedendo il transito su 26 arte-

PERÙ IN RIVOLTA CONTRO IL GOLPE

rie principali, assaltato 2 miniere di proprietà di multinazionali (una di queste, la Glencore, è proprietaria dello stabilimento Portovesme di Portoscuso, in Sardegna) costringendole a sospendere le attività e hanno tentato di occupare gli aeroporti di Arequipa, Juliaca e Jaén, che sono stati di conseguenza chiusi al traffico aereo, mentre quelli di Ayacucho, Puerto Maldonado, Tacna e Cusco hanno subito forti limitazioni.

Diverse vittime sono cadute sotto i proiettili della polizia e dell'esercito e a Lima, presidiata da 12.000 agenti della Policia Nacional, gli

scontri si sono susseguiti per tutta la giornata e sono culminati nell'incendio di un grande palazzo nel centro della città.

Il governo golpista ha proclamato lo stato d'emergenza in 7 regioni fino alla metà di febbraio per agevolare l'impiego dell'esercito contro i manifestanti, ma di fronte a una sollevazione popolare di questa portata, la sua capacità di reagire con la repressione spiegata è messa a dura prova. Questo alimenterà ulteriori fratture nel blocco di potere che lo sostiene. Perché di fratture ce ne sono già.

Uno dei risultati conseguiti dalla

mobilitazione popolare è stato proprio quello di alimentare le contraddizioni all'interno della classe dominante peruviana, divisa tra i fautori di un dialogo con i manifestanti e l'ala più oltranzista, determinata a difendere il potere che ha usurpato con ogni mezzo.

Due ministri appena nominati hanno rassegnato le dimissioni condannando l'operato della polizia e dell'esercito e, il 10 gennaio, la massima autorità giudiziaria del Perù, la Procura Generale, ha aperto un'inchiesta per genocidio, omicidio e lesioni a carico di Boluarte, del Primo ministro e dei ministri dell'Interno e della Difesa.



Dopo la giornata di proteste del 19 gennaio persino gli Usa hanno iniziato a dubitare delle possibilità di vittoria del cavallo su cui hanno puntato e hanno tentato, maldestramente, di correggere il tiro: il giorno dopo hanno pubblicato sul profilo twitter dell'ambasciata in Perù, un comunicato che chiede conto al governo e alla Boluarte delle vittime della repressione, richiamandoli alla necessità di garantire il rispetto dei diritti umani e il diritto alla protesta.

Il comunicato è stato condiviso sul proprio profilo anche dall'ambasciatrice Lisa Kenna, quella che il giorno prima del golpe aveva incontrato il neo nominato Ministro della Difesa del Perù, presumibilmente per ordinarli di procedere con la destituzione del Presidente.

Le masse popolari peruviane si confrontano con un governo golpista espressione degli elementi più reazionari della borghesia di un paese vassallo degli imperialisti Usa, proprio nel momento in cui questi ultimi continuano a perdere posizioni in America Latina, un continente che per due secoli hanno considerato come il "cortile di casa" loro.

La mobilitazione di queste settimane dimostra che gli imperialisti sono "tigri di carta" e le masse popolari possono scrivere la storia, a patto che si diano i mezzi e l'organizzazione necessari a farlo.

BRASILE UN ALTRO PUNTO DI VISTA

Sui disordini che i sostenitori di Bolsonaro hanno scatenato nei palazzi "della democrazia" brasiliana l'8 gennaio scorso è stato detto e scritto di tutto. Se si usano le lenti della lotta di classe, anziché quelle della "difesa della democrazia", emerge però che le cose veramente importanti sono ancora tutte da raccontare.

I fatti in estrema sintesi: dopo la vittoria di Lula alle elezioni presidenziali del 2 ottobre 2022, Bolsonaro chiama i sostenitori alla mobilitazione contro "i brogli". Per settimane molti Stati della Repubblica Federale del Brasile sono teatro di manifestazioni, blocchi stradali, tentativi di assalto ai palazzi governativi. I disordini hanno uno "zoccolo duro" (l'estrema destra) che li dirige e li organizza, ma raccolgono adesioni anche tra i semplici elettori di Bolsonaro.

Il tutto sfocia nell'assalto dell'8 gennaio al Parlamento a una settimana dell'insediamento di Lula alla presidenza.

I vertici della Ue solidarizzano con Lula, come anche il primo ministro inglese. Persino gli Usa, con la pistola ancora fumante in mano, sono costretti a farlo. Bolsonaro, riparato negli Stati Uniti, è costretto a prendere le distanze dalla mobilitazione.

L'ordine viene ripristinato a fatica perché pezzi della polizia e dell'esercito sosten-

gono palesemente la rivolta. Una pletora di agenti di Bolsonaro viene indagata e anche lui finisce sotto inchiesta.

Se si leggono i fatti con le lenti della difesa della democrazia borghese, la situazione sembrerebbe risolta: "Bolsonaro ha fatto negli Usa con l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021".

Se, invece, si legge quanto accaduto con le lenti della lotta di classe, la situazione non solo è tutt'altro che risolta, ma è destinata a svilupparsi. Due questioni.

- Come è stato possibile che Bolsonaro (o chi per lui) preparasse, indisturbato, l'assalto dell'8 gennaio? A maggior ragione se i disordini continuavano da settimane! Posto che polizia ed esercito sono ampiamente infiltrati e non svolgono affatto il ruolo di garanti della democrazia, perché Lula non ha chiamato alla mobilitazione generale le masse popolari che l'hanno sostenuto? Perché non ha chiamato gli elettori, la società civile, ma soprattutto quella larga parte di masse popolari organizzate a difendere il voto?

- Adesso che apparentemente "è tutto finito", a quali forze si appoggerà Lula per mantenere l'ordine e procedere con l'attuazione del

suo programma, in un paese in cui praticamente la metà degli elettori sono contrari ad esso e mobilitati per impedirlo?

C'è una sola risposta a entrambe le domande: Lula si affida alle leggi borghesi, ai tribunali borghesi, alle forze dell'ordine borghesi.

Si affida a quella stessa legalità borghese che nel 2016 ha prima accusato la Presidente in carica, Dilma Rousseff, di aver truccato i bilanci dello Stato in modo da destituirlo e poi, una volta destituita, ha fatto cadere le accuse.

Quella legalità borghese che nel 2016 ha condannato lo stesso Lula a 12 anni di carcere per corruzione (in modo da impedirgli di candidarsi alle presidenziali del 2018) salvo poi, nel 2021, assolverlo da ogni imputazione.

Lula dimostra di procedere oggi come ha già fatto in passato.

Quando è stato condannato in primo grado a 12 anni di prigione ha girato il paese per denunciare la persecuzione politica, ma anziché chiamare le masse popolari a difenderlo, a ribellarsi, si è costituito spontaneamente alle autorità, si è consegnato in carcere quando ancora nessuno lo cercava!

Ecco l'altro punto di vista sul Brasile. I disordini dell'8 gennaio mettono in evi-

denza NON la forza della destra reazionaria, NON il pericolo del nuovo fascismo, NON le indicibili relazioni fra le diverse centrali del "fascismo internazionale" (da Trump a Bolsonaro, da Bannon a Giorgia Meloni - tesi che ha ammorbatto il dibattito pubblico degli ultimi 7 o 8 anni), ma, al contrario, tutte le resistenze della sinistra borghese a chiamare le masse popolari alla mobilitazione per difendere il loro voto, per attuare il programma che hanno votato, per difendere coloro che hanno eletto dagli attacchi e dagli intrighi delle forze reazionarie.

Certo, questo discorso ha per il Brasile un valore particolare. È un paese in cui, dopo venti anni di dittatura militare (1964 - 1984) e circa diciassette di "dittatura del Fmi" (1985 - 2022), il termine "democrazia borghese" rimanda direttamente agli squadroni della morte, agli eccidi delle popolazioni indigene, agli omicidi mirati, all'oppressione di classe esercitata dal groviglio di potere di speculatori, multinazionali, militari, cartelli della droga, ecc. Ma è un discorso che ha anche un valore generale. Non è mai esistito, non esiste e mai esisterà uno Stato borghese che concede e garantisce l'autodeterminazione delle masse popolari a scapito degli interessi della classe dominante: le masse popolari sono le uniche protagoniste e garanti della loro emancipazione.

**Gli ottimisti pensano che il 2023
sia iniziato così. In verità è anche peggio**

ALIMENTARI	+9,2%
ASSICURAZIONI AUTO	+4,6%
AUTOSTRADE	+3,8%
TRASPORTI	+5,3%
LUCE E GAS	+38,4%
ACQUA	+6,2%
SCUOLA (MENSE E LIBRI)	+4,3%
PRESTAZIONI SANITARIE	+3,9%

BESTEMMIARE NON SERVE ORGANIZZIAMOCI E LOTTIAMO

per cacciare il governo Meloni
e imporre un governo di emergenza popolare



Partito dei CARC

www.carc.it

carc@riseup.net

FB: Partito dei CARC